

L'Arena di Spoleto

GABRIELLI TULLIO
Collegio "F. Filzi"
GRADO

NUMERO SPECIALE A 12 PAGINE PER NATALE E CAPODANNO



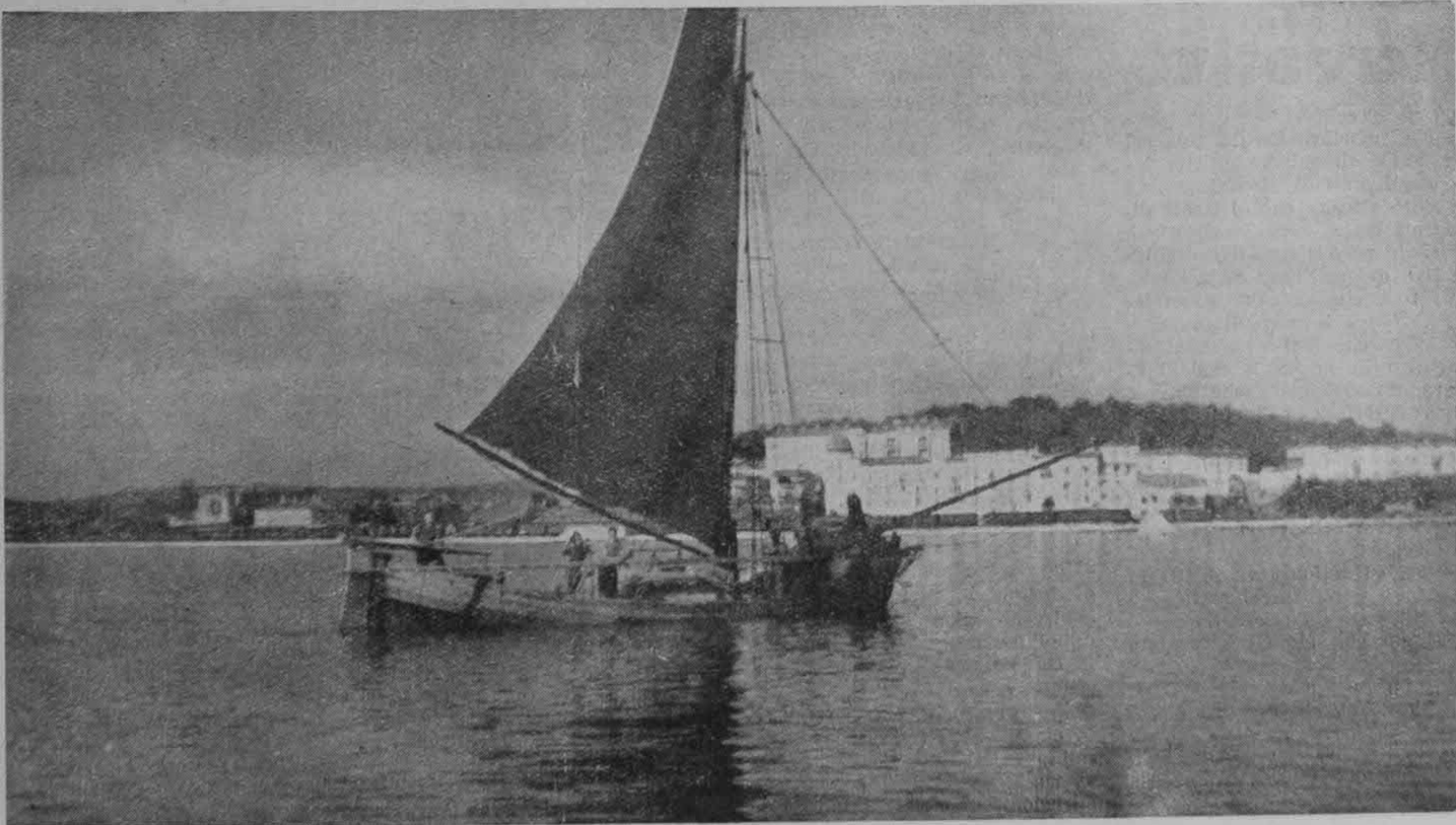
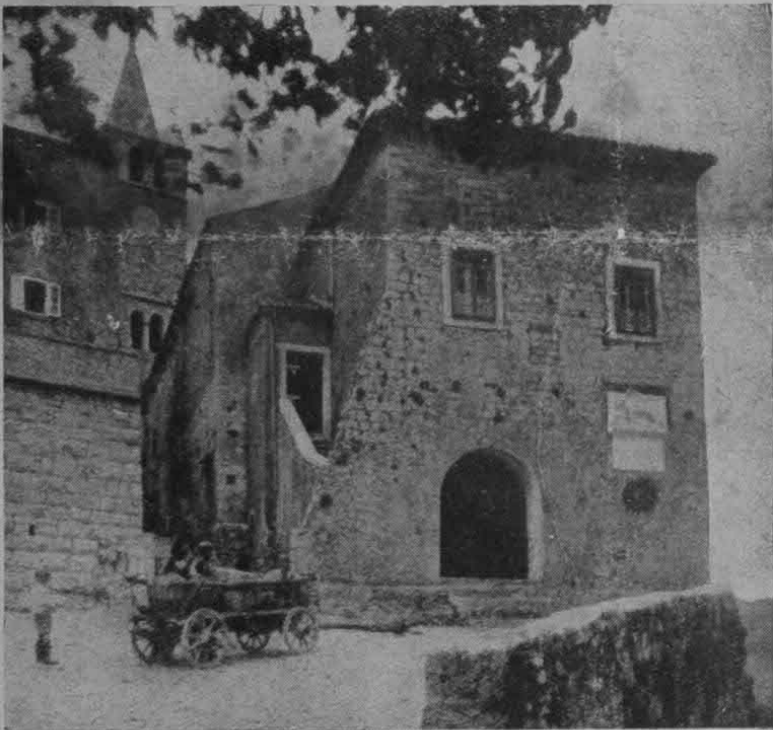
AUGURIO PER TUTTI

Per mantenere una tradizione offriamo ai nostri lettori anche quest'anno in occasione delle feste natalizie e di capodanno, un numero speciale che si unirà agli altri nel ricordare le più care solennità religiose e civili trascorse nell'esilio. Rappresenteranno le tappe di quando più cocente si è fatto il dolore, nel raffronto d'un passato irripetibile ed inimitabile se non riportato nell'alveo naturale che lo generò.

E più il tempo passa, maggior coscienza acquistiamo del doloroso stato del nostro presente, intristiti dal peso di una insoddisfazione che ci opprime nel rivivere i momenti più belli e più cari, perchè legati più degli altri all'ambiente, alla tradizione, ad un indefinibile «quid» che non si sa esprimere ma che nell'intimo profondamente si conosce.

A chi ha avuto la fortuna di avere una casa, a chi languisce ancora nei campi, a chi sta per intraprendere le vie del mondo alla ricerca della tanto sospirata sistemazione, a chi all'estero ha già iniziato la propria lotta per l'esistenza vogliamo far giungere l'augurio più sincero della famiglia del M.I.R. e de «L'Arena» perchè questo Natale possa essere apportatore di Fede e di tranquillità a tutte le vite tormentate da una avversità che non ha ancora trovato la sua pace. Che il 1950 possa segnare per tutti un decisivo passo in avanti verso la conquista di quella quiete cui ogni cuore naturalmente anela. E l'augurio l'estendiamo di cuore a quanti ci hanno fatto del bene ed anche a quanti ci hanno avversato; auspicio per il ritrovamento di una concorde fraternità che sta nei nostri voti e nel nostro programma.

Il nostro prossimo numero uscirà il 4 gennaio 1950. Buone feste e buon anno a tutti.



La speranza DEL PROFUGO

Carissimi,

Siamo alla vigilia del S. Natale che ci richiama alla tranquillità del nostro focolare istriano, all'incanto dei piccoli presepi costruiti con pazienza in un posto di onore del salottino, alle armonie dei canti pastorali modulati a voce di popolo nelle nostre care Chiese.

Fate, Vi prego in ginocchio, che quei cari ricordi restino ancora efficaci per le Vostre anime, e che nel pianto Voi abbiate la forza di compiere la propria Redenzione spirituale.

Speriamo che con l'Anno Santo, l'Anno del perdono e della pace, sia riveduto finalmente anche tutto il problema Giuliano con obiettività assoluta, che la matematica non resti più una semplice opinione, che gli esuli non siano più considerati come gente che va a diporto e lascia la propria sostanza al primo occupante, e che, dopo la pace concessa ai pesci, siano presi in considerazione anche i pescatori!

La precisazione ch'io ho dato col Comunicato che riguardava me e i miei domestici era esatta. I due messi distinti furono ricevuti dal mio segretario D. Pietro Nardini. Diversi giornali hanno preferito accettare spiegazioni addomesticate opportunamente, anzichè creder vero il mio rigido e preciso comunicato.

Gradite tutti i miei più cordiali auguri accompagnati, come sempre, dalla mia larga e comprensiva benedizione.

Vostro Aff.mo

Fr. Raffaele Radossi
Arcivescovo di Spoleto e profugo giuliano

★ CON RICEVUTA DI RITORNO ★

Scrivete a PLINIO "L'Arena di Pola,, - Gorizia

Buongiorno. Tanto per intenderci questa rubrica è un tentativo. Niente di più odioso delle cose iniziate con sicurezza e tracotanza e finite dopo tre giorni con un silenzio ipocrita. Perciò avvertiti subito che se non andrà ci sarà il mio buonasera.

Il tentativo — in due parole — è questo. Vogliamo trovare, voi ed io, un angolino di serenità e di leggerezza in mezzo a tutte le cose gravi e pesanti che ci opprimono? Vogliamo metterci un tantino di filosofia popolare, che vuol dire umorismo nel senso etimologico della parola, anche alle nostre ansie, o per lo meno in mezzo alle nostre ansie? A voi la risposta. Vedete, io penso che il giornale è tutto pieno di problemi, i più seri che ci siano. I più dolorosi, talvolta. La piccola solita pratica per la pensione o per il rimborso o per che so io, si incanta fra le pastoie della burocrazia; forse è negligenza del funzionario. Per chi aspetta è questione di fame, di minestra per i figli. E così avanti, il sindaco che vi butta fuori dalla porta invece di trovarvi lavoro, il funzionario della postbellica che vi giudica di condizione agiata e non vi dà il sussidio. Tutto cose pesanti, gravi. Senza contare poi la politica, sempre brutta e sempre più brutta. Di qui l'idea dell'angolino, dove far quattro chiacchiere alla svelta e dove nessuno deve aversela a male quando l'allegria si presenti — senza riguardo per nessuno — in un certo qual senso abbondante. E' l'unica cosa di cui noi possiamo abbondare; e poi ci sarebbe da adontarsene se il brio o la sveltezza venisse da casa d'altri, da chi ha il ventre rotondo per intenderci o — per guardare a un altro lato — da chi non ha mai conosciuto le cose nostre. Ma la marca di fabbrica — credetemi — offre sufficiente garanzia. Non è una reclame di parole, chè i fatti li avete già conosciuti. Per cui aspetto la risposta.

Intanto, finchè non scrivete direttamente a me, visto che la montagna non può venire da Maometto, è Maometto che toglie dalla montagna. Suppergiù a caso. Tocca per prima a Eufemia Bonassin, Case popolari di Imperia, via Artallo.

LA VENDETTA DELLA PROSA

Io mi inchino, signora (o signorina?) Bonassin ai versi che lei ci ha inviati. Ventiquattro quartine, dico poco, che invocano giustizia da Gesù. E' l'unico che ce la può dare, stia certa, signora Bonassin; e l'unico che merita la iniziale maiuscola. Vorrei proporre all'umanità di lasciare le maiuscole a Sua esclusiva per affrettarci invece a far diventare minuscole tutte le iniziali degli uomini dai presidenti, ai generali, ai direttori, ai capi, ai marescialli e via dicendo. Il suo pensiero è il migliore che possa giungerci e, soprattutto signora, il più quadrato e sostanzioso.

Beh, mi dirà lei a questo punto, me li pubblica questi versi o no? Ecco, senza preamboli le dico di no e il motivo glielo aggiungo subito, chè i suoi versi non c'entrano e sono castigati senza meritarselo. Viviamo nel secolo della vendetta, brutto secolo; e capita che la prosa si sta vendicando della poesia. «Il secolo scorso hai voluto dominare tu, questo me lo faccio fuori io» sta dicendo press'a poco la prosa alla poesia; prima si faceva ogni cosa a suon di versi, oggi ai versi porta chiusa. E' la vendetta. Provi a scrivere qualsiasi sciocchezza in prosa e i giornali gliela pubblicheranno senz'altro o quanto meno mi correggo — lei troverà, a furia di cercarlo, almeno un giornale che gliela pubblica. I versi no; è la regola. Lo so cosa mi risponde; «bella religione, allora siete come gli atri, seguite

le leggi della vendetta, restate alla forma e buttate via la sostanza. Arrivo quasi a darle ragione, ma non troppo però. Cerchi di capirmi ora lei.

Io sono giornalista e dei giornali posso parlar male fino a un certo punto; non escludo però una nuova vendetta dei versi a scapito della prosa. A vedere quando arriva, però; appena ne avverte i sintomi mi informi. Tornerò sui miei passi.

LA LEGGE E IL NANEROTTOLO

Ed ecco la lettera di Maria Ganza, via Volta 19, Monfalcone. Non tutta naturalmente chè lo spazio va andando; le parti sostanziali soltanto:

«Sono di origine Dalmata; i miei defunti nonni contrebbero 112 anni, in casa loro con gli otto loro figli parlavano sempre la lingua italiana. Nata a Pola, dove ho vissuto per mezzo secolo, in base al trattato di San Germano, risulterei cittadina jugoslava. Questo lo seppi nell'anno 1930. Non perdetti tempo nel richiedere la cittadinanza italiana, inviandola al Ministero dell'Interno in Roma. Questa mi venne concessa, ma il Consolato jugoslavo di Trieste non volle darmi lo svincolo se non pagavo una forte tassa. La stessa tassa non venne da me pagata inquantochè in quell'epoca ero in difficoltà finanziarie difficili. Cosa dovevo fare? Lasciai correre, forse convinta che mi era sufficiente sentire di essere italiana, naturalmente non pensando alle future conseguenze, che purtroppo si verificarono».

Ne segue la lunga storia della vita travagliata, piena di entusiasmi e di delusioni, di stenti e di privazioni. E' la solita dura canzone di tutti gli esuli; ma questa volta non che manchi la riconoscenza (signora ignota, non me l'hanno mai presentata); il guaio è che manca la cittadinanza. E conclude Maria Ganza:

Cara Arena, ti prego con le mani giunte di sollecitarmi la mia domanda intesa ad ottenere la cittadinanza italiana, tramite la Prefettura di Gorizia, spedita da un anno presso il Ministero dell'Interno in Roma e della quale non ebbi nessuna evasione.

Cara signora Ganza, come dice lei all'inizio, la legge è legge e non ci si discute su. Io conosco un patronato, quello del MIR, che pi volte è intervenuto a sollecitare pratiche e domande, e non di rado con successo. Lo farà anche questa volta. Ma con quale esito è difficile prevederlo. Vede, se fossi capace di disegnare (ma non so neanche tirare una riga nè storta nè dritta) io farei un pupazzotto all'incirca così. Una grande muraglia (la burocrazia italiana) che un nanerottolo cerca di scuotere con i suoi piccoli pugnetti (il patronato del del MIR, che pi volte è intervenuto a sollecitare pratiche e da purgare alla burocrazia). La muraglia resiste — che discorsi! — neanche se ne accorge. Di tanto in tanto vien giù, però, qualche calcinaccio (qualche pratica) e in folla la gente accorre a vedere se può sfruttarlo per il muricciolo della propria casa. Chi trova il suo può dirsi fortunato. Non sarebbe spiritosa come vignetta, ma indubbiamente avrebbe il pregio di un certo realismo. Con quella muraglia i sentimenti han sempre perduto la partita e così l'ha perduta anche lei, signora Ganza. Adesso lotta per la rivincita e io le auguro di tutto cuore di spuntarla; quel nanerottolo di cui le parlavo farà come di consueto quanto può per aiutarla. Ma creda, è tanto pieno di buona volontà. Auguri.

Plinio

CHIOSA AD UN ARTICOLO

Festaiolo per ricreativo

Una piccola chiosa all'articolo che pubblicammo due numeri fa sulla situazione assistenziale degli esuli di Monfalcone. Ci è stato riferito che ai locali dirigenti della Lega Nazionale è garbato poco l'aggettivo qualificativo di quell'Ente da noi adoperato e che suonava «festaiolo». Non è il caso di prendersela, perchè non era assolutamente nelle nostre intenzioni usare, un'espressione che potesse suonare offesa o denigrazione del buon nome della Lega. Prova ne è che, in seguito, ci dilungammo a trattare con dovizia di particolari la benefica e patriottica attività che la Lega svolge.

Quel «festaiolo» va inteso in un tono del tutto simpatico ed ha il senso di «ricreativo».

E già che ci siamo, aggiungiamo al lungo elenco degli esuli che si sono messi in luce la ditta Autotrasporti Clappis e la Cooperativa Muratori e Professionisti già con sede a Stignano (Pola), ben nota per serietà, onestà ed intraprendenza.

Mancando pochi giorni al 31 dicembre 1949, che, in ottanta per cento al D. L. 19 aprile 1948, n. 556, successivamente emendato con una prima proroga concessa per l'appunto sino allo scadere del termine in parola, è la data ultima e definitiva stabilita per la cessazione completa dell'assistenza sia alloggiativa, sia vittuaria, sia finanziaria a favore degli esuli giuliano-dalmati, il MIR ha rivolto da Gorizia una istanza al Ministero dell'Interno, onde con la massima sollecitudine possibile si adoperi affinché in sede parlamentare e col valido ausilio della stessa Commissione Parlamentare a suo tempo costituita per lo studio del complesso problema in questione, venga innanzi tutto disposta una ulteriore proroga dell'assistenza per la durata di un anno e cioè sino al 31.12.1950.

Tale provvedimento dovrebbe essere immediato, in quanto se si lascia passare ancora un po' di tempo, il rallentamento che subiscono gli uffici in genere e quindi anche quelli governativi, in occasione delle imminenti festività, porterebbe di conseguenza uno stato di confusione notevole che si estenderebbe in ogni provincia e che potrebbe essere causa di arbitrarie sospensioni, di incidenti nel cam-

Richiesta dal M.I.R. proroga all'assistenza

pi, e comunique di agitazioni, e mal contento.

Nell'esposto il Mir ha ritenuto di sollevare un secondo problema in stretta connessione con quello precedente. Trattasi del premio di primo stabilimento e del trattamento economico ai profughi ricoverati nei campi. In ottimi-

Veniamo informati all'ultimo momento che, in accoglimento pure della richiesta del MIR, è in corso di stesura ufficiale il provvedimento Governativo che sancisce la proroga dell'assistenza.

peranza alla legge n. 51 del 1 marzo 1949, entrata in vigore il 12 marzo 1949 agli esuli che si dimettevano volontariamente entro il 12 maggio veniva concesso un premio di primo stabilimento di L. 30.000 più un sussidio straordinario di L. 20.000 (complessivamente Lire 50.000) mentre ai profughi che si dimettevano entro il 12 giugno veniva concesso il medesimo pre-

mio, più un sussidio di L. 10 mila (complessivamente quindi L. 40.000). I termini furono con successivo provvedimento prorogati al 5 agosto e rispettivamente al 15 settembre 1949. Conseguentemente al profugo che in data odierna chiede di uscire dal campo non spetta più neanche un centesimo. E' un assurdo che bisogna eliminare provocando il ripristino del premio di primo stabilimento nella sua misura massima (L. 50.000) e senza la fissazione di un termine di scadenza che non sia quello ultimo della chiusura dei Centri di Raccolta. Parimenti è necessario ottenere che, il trattamento economico attualmente praticato in favore degli esuli ricoverati nei centri di raccolta (L. 158 giornaliero ai profughi che non hanno ancora terminato il periodo di 18 mesi di permanenza nei campi e L. 125 giornaliero ai profughi che detto periodo hanno superato) venga continuato senza riduzioni di sorta, costituendo il minimo indispensabile per vivere, sino alla cessazione dell'assistenza alloggiativa.

Attività del MIR

PATRONATO

Moretti Marco - Brescia: La Presidenza dell'INADEL, con suo dispaccio telegrafico, ci ha comunicato che i «profughi giuliani già dipendenti ruolo presidiati provenienti possono partecipare concorsi assistenza scolastica mantenendo sempre tale posizione confronti INADEL, anche durante attuale sistemazione provvisoria. Indennità premio servizio Moretti Marco est. in corso liquidazione». Senonchè ci sorprende l'assicurazione che sia in corso di liquidazione «un'indennità premio servizio» di cui non abbiamo fatto cenno nè richiesta, mentre si tace la domanda di un aiuto eccezionale per il suo figliuolo, posto ormai fuori concorso dall'infame legislazione sui profughi, di cui noi si aveva fatto esplicita richiesta.

Lucia Manzutto - Trieste: Lo Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha interessato il Ministero dell'Interno, con sua nota n. 200.6419 - 5.5.146 del 18.11.49 per la sistemazione in qualche comune delle province di Udine o di Venezia, del personale degli Enti Locali della Zona B. del T. L. T., rifugiati nella zona A. Attendiamo, per qualche tempo, che il Ministero dell'Interno si muova. Diversamente interverremo noi.

Del Caro Anna, Terni: Abbiamo interposto reclamo presso il Ministero dei Trasporti per un riesame della questione dei suoi arretrati. Speriamo in una soluzione favorevole, riservandoci di ritornare sull'argomento appena riscontrato che che sia il nostro reclamo.

Cherubino Cesarello, Tortona: Abbiamo scritto all'Ufficio stralcio della Prefettura di Pola chiedendo che venga rilasciata una dichiarazione in suo favore attestante il periodo di lavoro prestato presso l'Amministrazione Provinciale di Pola. Abbiamo chiesto altresì se esiste presentemente qualche possibilità di riassunzione.

Stanislao Caineri, Latisana: Non esiste alcuna disposizione che conceda particolari vantaggi agli esuli giuliani che abbiano ripreso in Italia la propria attività, in materia di tassazione dei redditi.

Antonio Morelli, Grado: Purtroppo non c'è niente da fare, in quanto non si può andare contro la legge, anche se questa può sembrare fondatamente ingiusta per un caso particolare.

Castro Maria, Taranto: Abbiamo indirizzato un esposto alla Direzione Generale Pensioni di Guerra, perorando la sua causa e chiedendo una sollecita e favorevole evasione della pratica.

Stossi Giulio, La Spezia: La preghiera di essere più preciso: l'espressione «diritti finanziari» è troppo vaga. Comunque, se lei era stato semplicemente un richiamato non le spetta più niente dopo la data del 8.9.43.

Maria Premate, Napoli: Il trasferimento dell'Ufficio stralcio del comune di Pola, da Trieste a Gorizia, quantunque nel settembre scorso sembrasse imminente, non è ancora avvenuto. Pertanto non siamo in grado di procurarle i certificati richiesti. Li potrà supplire con atti notori pretorili, che hanno tuttora pieno valore giuridico per gli esuli giuliano-dalmati conformemente al Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 24.2.1947, n. 60.

Anita Casalez, Milano: Non appena ricevuta l'ultima sua, abbiamo recapitato i documenti inviati alla locale Commissione per le Qualifiche Partigiane che provvederà a spedirle direttamente la richiesta di dichiarazione e la qualifica.

Il frugacarte

POESIA di NATALE

di Achille Gorlato

Ogni anno ha il suo Natale e per nuovo e diverso che sia, l'antica sua poesia è sempre la stessa. Chi pensa al Natale pensa al ceppo, all'abete, al presepio, al cenone della Vigilia: ricordi che sorgono dal cuore del popolo ogni anno nelle stesse forme. E' la tradizione antica che non muore e che viene tramandata di padre in figlio per duemila anni.

Chi non ode, lontano nella memoria, cantare campane nella mistica notte tutta stelle? Chi non vede crepitare e guizzare la fiamma del simbolico ceppo intorno al quale si raccoglievano tante persone a noi care e che oggi non sono più? Chi non si rivede bambino davanti al suo piccolo presepio di cartone a ripetere la dolce nenia della Sacra Famiglia infreddolita?

Tutti abbiamo atteso la nascita del Redentore nello stesso modo: tutti l'abbiamo adorato con il medesimo tenero affetto.

Oggi, come ieri, in queste giornate, in cui la natura è ricoperta di foglie morte e il cielo è più velato, i cuori degli uomini sentono di stringersi intorno ai focolari per assaporare la dolcezza dell'intimità familiare nei riflessi della fiamma viva del Ceppo di Natale.

E' questo il simbolo primitivo della famiglia umana; il focolare è l'altare del rito più antico. Esso risale ai tempi del mito quando nel solstizio d'inverno si celebrava con l'accensione dei fuochi all'aperto la nascita del Sole. Oggi il mito antico rivive nella Cristianità, che l'ha inforato di tante nuove e suggestive leggende.

Dalla Sicilia a Trento, come nella campagna brulla istriana, il Ceppo di Natale verrà acceso nel pomeriggio della vigilia e arderà per otto giorni consecutivi perché a quella fiamma verrà a scaldarsi la Sacra Famiglia errabonda e Maria asciugherà i pannolini del Bimbo. Proprio come dice la nenia che il popolo nostro ripete ancora:

*Maria lavava,
Giuseppe sugava,
Gesù bel pianseca.*

*La neve cascava
talente de assal,
Maria col suo sial
Gesù coverzera.*

Quante mamme istriane sono costrette ora a rivivere la povertà della Madonna?

Non senza una spina nel cuore, queste mamme desolate ricorderanno il cenone della Vigilia santa, quando ad ogni portata esse solevano versarne un cucchiaino sul ciocco crepitante per propiziarsi le anime dei loro defunti proprio come ai tempi dell'antica Roma e quando ad ogni nuovo piatto che arrivava in tavola il capofamiglia o l'uomo più anziano dei commensali si alzava per mandare verso il cielo illume la rituale fucilata in segno di gioia, come s'usa fare ancora in Sardegna, nei Friuli e nell'Istria.

Oh! la cenere del fuoco sacro non sarà da gettarsi via così; essa verrà sparsa nei solchi della terra buona per propiziarsi un ricco raccolto o, come si usa nell'Abruzzo e in Lombardia, sarà conservata come talismano contro le sventure familiari.

Notte di mistero questa! In ogni regione francescanamente si narra che gli animali parlano nella notte di Natale e che se il padrone scenderà nella stalla a benedirli col fumo dell'incenso bruciato potrà interpretarne i discorsi. E' questa una antica leggenda che risale ai primi secoli del Medio Evo in cui la Chiesa dava alla ricorrenza del Natale un carattere di grandiosità e di magnificenza. Si leggevano tre messe allora e si allestivano i primi Presepi ai piedi degli altari.

Il Presepio è di origine schiettamente italiana e pare che il

primo sia stato costruito nelle catacombe da San Sebastiano, ma fu però San Francesco di Assisi a renderlo popolare.

Era il Natale del 1223. Frate Francesco, giunto nel villaggio umbro di Greccio, incontrò un suo fedele a cui parlò così: «Giovanni, voglio celebrare solennemente la notte di Natale; scegli nella solitudine dei tuoi boschi una grotta e favi preparare una greppia con un po' di paglia, ed anche vi siano gli animali necessari a rappresentare al vivo il Presepio».

«Ed ivi — come narrò poi S. Bonaventura — fu grande quantità di lumi accesi, di laude, e d'altro ufficio solenne che vi si disse per molti religiosi; di che tutta la selva, dove questa solennità si fece, ne risuonava».

Questo fatto richiamò nel bosco di Greccio molta gente a cui il Santo rivolse ispirate parole.

E' da allora che dura la gentile tradizione del Presepio e che il popolo nostro ha voluto animare di canti latini e italiani, esprimendo talora i sentimenti dei pastori accorsi alla capanna di Betlemme, tal'altra volta a celebrare il grande avvenimento.

Si cantano ancora nelle chiese gli antichi canti: «*Creator alme siderum*» (Creatore benefico degli astri) e «*Puer natus in Bethlem, alleluja*» (Un bambino è nato a Betlemme, alleluja). Oggi invece particolarmente cari ai fedeli sono le melodie popolari: «*Adeste fidelis*» (Ascoltate fedeli), «*Lieti pastori venite*» e «*Tu scendi dalle stelle*» che potremo udire durante le funzioni religiose della festa solenne.

E che diremo delle bellissime laudi, dette comunemente *pastorelle*, che sbocciarono spontanee dal cuore del popolo nostro e che i bimbi ripetono tanto volentieri davanti al minuscolo presepio di cartone costruito da loro?

Una soltanto vogliamo ricordare:

*Levève su, pastori,
vegni 'dorar Gesù!
No intardigheve più,
che za 'l xe nato!*

Anche l'albero simboleggia la poesia della Natività; la sua origine nordica viene attribuita a San Vilfredo che in un solitario abete rimasto illeso dalla distruzione delle annose querce druidiche, volle vedere «*l'albero della pace*» e ch'egli chiamò «*l'albero del Bambino Gesù*».

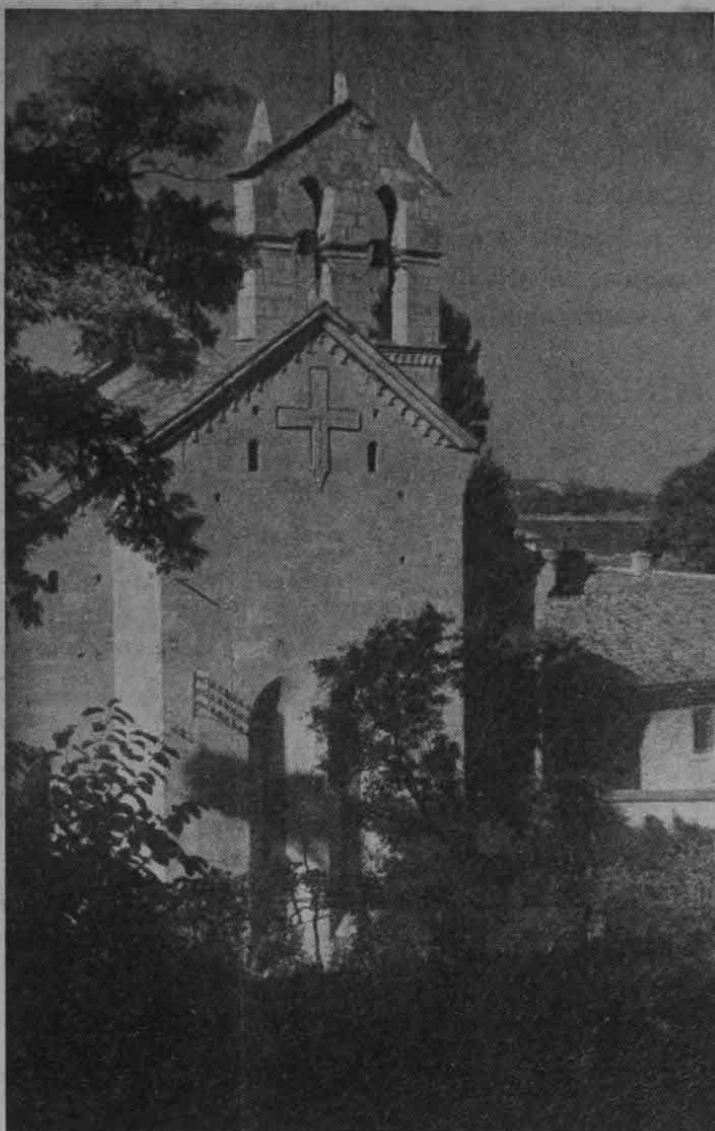
V'è chi attribuisce l'origine dell'albero di Natale al fantascioso Martin Lutero il quale volle raffigurare nell'albero sfolgorante di luci il cielo stellato da cui discese il Redentore del mondo.

Oggi, il simbolico abete sempre verde, strappato al gelo e alla neve e tutto ricoperto di fili d'argento, di stelline dorate, di ninnoli vari, di candellette colorate, di boccoli di bambagia leggera, è venuto a riempire un angolo della sala da pranzo delle famiglie agiate per dare a tanti bambini felici la gioia di un nuovo spettacolo di luce. Ma gli altri bambini, i più poveri, amano sentire il mistero della natività nella contemplazione del modesto presepio italico ch'essi hanno costruito con tanta amorosa cura.

La mezzanotte si approssima. Le squille delle chiese campane e quelle delle città costiere richiamano i fedeli alla sacra funzione notturna. Il cielo è terso; miriadi di stelle ridono lassù; ardoni i fuochi sui colli; gli scoppi dei mortaretti si susseguono spessi nel silenzio della gelida notte, la gente imbaccata affolla già la Casa del Signore in attesa del lieto evento.

E' così che il nostro popolo sente nel suo intimo la poesia del Natale.

Achille Gorlato



Felicità familiare in cinque cassette

ENTRATA CON I PROFUGHI DOMENICA A GRADISCA

Una festosa e simpatica cerimonia si è svolta domenica scorsa a Gradisca, dove, presenti le maggiori autorità della provincia e del luogo, sono stati consegnati a venti famiglie di profughi gli alloggi di recente ultimati nelle cinque cassette dell'UNRRA-CASAS. Fanno parte le stesse di un lotto disseminato per tutta la provincia e che vede gli agglomerati maggiori a Gorizia e Monfalcone. Quella di Gradisca è stata perciò la prima inaugurazione, cui presto altre seguiranno in ordine di tempo.

Le cinque cassette, linde ed agghindate a festa con tricolori e le bandiere delle provincie sacrificate alle finestre, hanno visto confluire alle 10,30 profughi (d'autorità che, raccolti intorno ad un piccolo podio, diedero inizio alla celebrazione del «rito»); così lo definirono vari oratori, e così proprio fu, improntato alla viva commozione di chi, dopo tre anni di disagio, guardava con occhi luccicanti alla casa riconquistata. Monsignor Spessot, parroco di Gradisca, benedì le case pronunciando brevi ma ispirate parole; seguì il Sindaco del paese, il Prefetto della provincia, il sig. Nutrizio, consigliere comunale profugo, il signor Manzin per il MIR e per l'Opera nazionale Ass. ai profughi giuliani e dalmati, ed un rappresentante del comitato profughi di Gradisca.

Rispose a tutti i discorsi, improntati alla gioia della giornata ed ai ringraziamenti doverosi verso chi aveva voluto ed attuata la bella iniziativa, l'ing. Bongiovanni, sovrintendente nazionale all'opera dell'UNRRA-CASAS che si è augurato che il poco che è stato fatto, possa essere presto seguito da ulteriori sollecite realizzazioni. Si è associato il Prefetto al quale da queste colonne rivolgiamo un vivissimo ringraziamento per l'interesse dimostrato all'iniziativa, da lui seguita con partico-

lare cura. Ed un ringraziamento pure all'ing. Morelli dell'UNRRA-CASAS di Gorizia che a queste cassette ha dedicato una attenzione che possiamo ben dire amorosa, sorvegliandole passo a passo nel loro sorgere e che domenica ha guardato soddisfatto l'entrata di coloro per i quali tante cure erano state spese. Finita la cerimonia infatti, i camion erano già pronti al trasporto delle masserizie che è stato immediato alla consegna delle chiavi dei quartieri effettuata dopo i discorsi ai capi-famiglia presenti.

Con la gioia dipinta sul volto, ogni famiglia si è avventurata oltre il proprio cancelletto d'entrata, ha attraversato il pezzetto della porta d'ingresso e si è trovato davanti alla casa, ha aperto la porta di casa e si è trovata di fronte a chiare e razionali stanzette, col bagno ed ogni servizio, compreso lo spaberd, per una pronta abitabilità.

SOMMARIO delle illustrazioni

In apertura una «sintesi istriana» con una immagine tipica della nostra campagna cui segue una visione di Montona ed una del porto di Pola. In terza pagina, la Chiesa di S. Francesco, a Pola, vista dal lato posteriore. In quinta, pescatori che rimangono le reti nel porto di Rovigno.

Nella pag. nr. 7, «giostra» accanto alla Chiesa di S. Maria a Pola. Nell'ottava la Chiesa inaugurata a Roma all'E. 42, ed una «impressione» della Chiesa di San Francesco del pittore Fulvio Monai; nella nona «idillio precoce» in Siana. In chiusura, una visione di Zara dopo i bombardamenti.

Quattro passi fra le nuvole

VARIAZIONI della Vigilia

La sera era giunta nella piazza con il gelo delle ombre e la bora s'era fatta più violenta, nel suo infuriare sulle cose e lungo le vie lucide deserte, in cui era stato faticoso camminare in quella vigilia di Natale. Ma nella nostra stanza la stufa di maiolica stava borbottando allegra e da essa si diffondeva assieme ad un riposante tepore un fascio di bagliori rossastri che proiettavano inafferrabili fantasmi sul pavimento e sui disegni astratti della tappezzeria. Non avevamo acceso la luce per pigramente godere quello stato di appisolamento e per meglio ascoltare la musica del vento che fuori sibilava fra i rami spogli degli alberi.

Poi quando fu vicina la notte la mamma accese le candeline ed i lumini del presepe; gli occhi si spalancarono allora alla magia di quella scena. L'albero di Natale era lì di fronte a noi, tutto avvolto nella sua fantasmagoria di luci, di scoppiettii, di riflessi emanati dai globi multicolori; era quello per le nostre fantasie bambine quasi un mondo nuovo, un allegro mondo che ci riconduceva alla memoria le bizzarre forme del paese dei balocchi di Pinocchio. Ma poi accostandoci al presepe ci commossero le figurine gentili dei pastori ed il Bimbinello nella mangiatoia; congiungemmo le mani per pregare. L'atmosfera del Natale ci aveva avvinco e se anche a fatica leggemmo sulla strisciolina di carta posta sopra la capanna: «Pace agli uomini di buona volontà», sentimmo che la pace era il sentimento dominante quel nostro caro ambiente familiare. Una pace grande, riposante, benefica, che ci proiettava in un cielo sgombro di nubi, cristallino, dove una musica, celeste fluiva sul suono lento delle campane.

Ecco anche la radio parlava ora di pace. Ma erano passati vent'anni da quella Vigilia di Natale ed il ricordo da vivido, chiaro che era stato si fece sempre più pallido. Si rincorse gli anni occavallandosi, e ci apparvero come in un film vorticosamente girato, scene, frammenti, squarci di altre viglie di Natale; tante gradite al nostro cuore pur meno ingenue, ma alcune tristi, fredde, trascorse lontano da casa, negli anni infausti dell'odio. Improvvisamente la nostra visione si fermò davanti alle candelette d'altare di una chiesetta di montagna. La bora ululava fuori e non era musica la sua ma angosciato messaggio di dolore. Nell'intimità della piccola Chiesa un prete diceva la Messa per degli uomini vestiti di miseri cenci. E sul ciglio d'ognuno rividi spuntare lagrime di commosso rimpianto, di tristezza, di pietà. Anch'io — allora — pianse poveramente... Sì, era stato quello l'ultimo Natale di guerra, trascorso sulle montagne dell'Istria in un campo di lavoro. Un Natale tanto diverso da quello di vent'anni fa, eppure meno triste di questo terzo Natale di esilio. Ma un coro di voci bianche intonò alla radio «Stille Nacht, Heilige Nacht!... Nella mia casa improvvisata mi pare ad un tratto di rindire quella musica celeste fluente sul suono lento delle campane, e non vidi nel buio che una stella lucente, quella che la mamma aveva posto in cima all'albero e, sotto, una strisciolina di carta sulla quale lessi ancora con infinita commozione: «Pace agli uomini di buona volontà».

Fulvio Monai

3

INTERLUDIO IRREDENTISTA

Gli italiani ai confini orientali sono stati permeati dalla necessità di difesa contro la aspra pressione slava

di S. Blasotti

Ogni tanto, qualche sagace osservatore politico, si rivolge ai dalmato-giuliani con domande che rivelano insospettite profondità di acume: — Scusate — chiedono — perchè non vi mettete d'accordo tra voi? — Quel «voi» è un capolavoro di sincretismo. — Perchè non vi presentate, uniti e compatti, a formulare le vostre richieste? — Questa seconda domanda, per struttura e per forma, rivela la sua discendenza dalla burocratica dea Responsabilità, figlia primogenita, a sua volta, del dio «chi t'ò fa fa».

Ad uno di questi altolocati sapientoni ho risposto, una volta, con il tono più dimesso possibile: — Perchè se fossimo tutti d'accordo verremmo a formare un «partito» totalitario; e noi non intendiamo creare imbarazzi alla repubblica democratica.

Ma — ironie a parte — anche la ricerca della unicità, fatta dall'interno o dall'esterno, sulla scorta astratta di una formula di cristiana carità, è, di solito, il risultato di quella complessa indolenza cerebrale, per cui, dei problemi, si ama conoscere solo l'etichetta e il numero del catalogo. E' una pratica il cui abuso genera quei luoghi comuni, ovunque ripetuti e martellati, che finiscono col vivere di vita propria, indipendentemente dai motivi che li hanno originati e coi quali non conservano più alcuna parentela.

Cosa direbbero, questi verecandi indagatori, se si sentissero rispondere che, ahimè, gli italiani dell'altra sponda dell'Adriatico sono stati, nei secoli, uniti e compatti nella loro volontà di essere italiani? Essere italiani! Che significato possono avere queste parole? Non certo quello di un contrassegno per distinguere l'uomo fra gli uomini. Essere italiani voleva dire affermare una superiorità morale e civile: riconfermarla e ricostruirla ogni giorno, dentro un mondo dissolvitore e previcatore. Essere italiani significava essere designati dal destino a difendere l'antemurale che la natura aveva posto all'occidente romano. Essere, cioè, strumenti, consapevoli o inconsapevoli, di un sistema di difesa, minacciato da endemiche evasioni e invasioni orientali. Secondo la legge della lotta per l'esistenza. Anche quando l'Italia non era che mera espressione geografica e tuttavia per la sua sicurezza. E tale funzione richiedeva la infinita pazienza di chi edifica sulle palafitte, la ostinata tenacia di chi riordina gli argini dopo ogni straripar di torrente, l'abnegazione del soldato che tiene la consegna anche se ne ignora la ragione. Senza mai pensare alla parola «fine» perchè la storia ammonisce che essa è sinonimo di morte.

Eppure fu l'illusione delle missioni compiute che trasse in inganno gli irredenti. Fu nel tripudio della ragglunta congiunzione di tutti gli italiani che i combattenti dell'antemurale si lasciarono indurre a cedere i loro posti ai fratelli del loro stesso sangue, circosfusi dall'alone della gloria e della vittoria. Ma che ne potevano sapere di funzioni storiche i dilettanti governatori in cerca di notorietà o i generali in traccia del più conveniente diritto di quiescenza? E che ne sanno delle esigenze europee i «liberatori», fuorviati dai falsi scopi del loro astrattissimi ideologia, costretti a dibattersi nella pancia della loro stessa «libertà»? Perciò,

quando la pugna si riaccese e la difesa delle posizioni richiese l'impegno dei suoi difensori, questi furono abbandonati, fuori posto, inerme, alla vendetta del nemico millenario finalmente gratificato della riuscita di una sorpresa dovuta alla imbecillità e al tradimento. E, inoltre, rifornito d'armi da quella stessa aviazione che era stata creata per annientarlo. Dalla contaminazione italiana e dal dramma delle genti europee, il meno che potesse scaturire, sotto l'influenza dell'intellettualismo extraruropeo, era la rissa intestina.

Il critico putibondo e svogliato non deve perciò aversene a male se siamo costretti a fargli notare che la vita degli italiani, nelle cinque provincie, come si diceva ai tempi di Riccardo Pitteri e della Lega Nazionale, è stata turbata da un complesso di avvenimenti, piccoli e grandi, connessi a interessi multipli, locali e internazionali, veri e artificiosi, che non è proprio possibile ammucciare in una formula farisaica di affratellamento universale. Forse non tutti gli italiani sono stati assorbiti dalla lotta fra guelfi e ghibellini, fra tedesco-spagnoli e francesi. Può darsi che in qualche remoto territorio essi abbiano combattuto solo per conservare se stessi, e se stessi all'Italia. Probabilmente questa è la ragione per cui vengono volentieri ignorati o addirittura rinnegati come un tempo aveva voluto fare Gaetano Salvemini.

Si, questi italiani, sconosciuti e misconosciuti, hanno combattuto per millenni, dal Timaovo al Drin, non proprio e non sempre contro altri italiani, ma contro popolazioni barbariche che, seguendo la via del sole, sospingendo i propri armenti, cercavano terre in cui stanziarsi e innestare la propria vita sul tronco di una precedente civiltà. Questi italiani avevano qualche cosa di serio da compiere: difendersi. E' continuavano a difendersi anche quando la nuova sapienza politica aveva ucciso la guerra e fissato il attimo fuggente nella eterna immobilità della Società delle Nazioni. E quando guelfi e ghibellini, picciotti e monferrini, in un momento in cui le grandi nazioni europee erano troppo occupate a contendersi la egemonia mondiale, si riconobbero fratelli e finalmente assunsero a dignità di nazione, i dimenticati delle Giulie e delle Dinariche acquisirono un nuovo termine di distinzione e furono chiamati irredenti.

L'irredentismo non è stato inventato da Pasquale Stanislao Mancini nè da Matteo Imbriani: è una forza della natura. Le forze della natura, a volte, si possono convogliare nelle turbine e disciplinare a scopo utilitario. Non possono invece essere generate nei laboratori scientifici come le democrazie yankees. Si nasce irredenti come si nasce contadini; col de-

A un anno del mio distacco dalla cara Patria, invio fervidi auguri di un lieto Natale ed un miglior anno nuovo a tutti gli esuli ed amici. Anche se all'estero, ma sempre con la voce rotta dall'emozione ma libera al grido di Italia, Italia, Italia.

PASQUALE COLLI
Buenos Aires, dicembre 49

stino segnato in fronte, anche se ciò non conviene alle diplomazie mondiali o ai consessi del progresso astratto. L'individuo può evadere dalle proprie origini superandosi, come può evadere dalla famiglia, dalla nazione, e dedicarsi a mansioni che superino l'una e l'altra. Ma nei confronti della restante massa egli non sarà che il granello asportato dal vento, anche se, puta caso, si chiami Leonardo da Vinci. La quale massa continuerà a vivere e a prosperare nella tradizione, come a coltivare la terra, secondo l'imperativo categorico della natura.

Irredento adriatico è, pertanto, colui che, nato di stirpe latina là dove essa è minacciata dalla dilatazione delle popolazioni barbariche, proiettate da quella incubatrice di invasioni che è l'oriente, vigila e si batte a salvaguardia della civiltà occidentale. Il suo compito è modesto e immenso. Modesto perchè ignorato come sono ignorati i nomi dei combattenti nei posti avanzati. Immenso com'è immensa la funzione di una diga il cui cedimento può provocare, come più volte ha già provocato, l'invasione dell'Europa e del mondo occidentale.

Sebastiano Blasotti

ASTERISCHI di FAMIGLIA

Ringraziamento

Ringraziamo anche a nome di tutti gli esuli, il dott. Nicolò Quarantotto, notaio a Cervignana del Friuli, per essersi gentilmente prestato ad autenticare copie di documenti riguardanti i beni abbandonati, secondo le richieste dell'apposito ufficio del MIR, rinunciando a qualsiasi onorario.

Lieta anniversario

Il ventisette dicembre alle Casermette Borgo San Paolo di Torino, attorniatosi dai figli, dalla nuora e dal nipotino, i coniugi Giovanni Valvassori e Gioia Di Blas, celebreranno il trentesimo anniversario di matrimonio. Lo stesso giorno, la figlia Bianca festeggerà il ventesimo compleanno. Al nostro caro ed attivo corrispondente da Torino, per tante belle e significative ricorrenze, i nostri più vivi auguri con le migliori felicitazioni.

Nasri Rosa

Il ventisei novembre la signora Noeli Sain in Baldini ha dato alla luce in Pisa un bel maschietto, cui è stato imposto il nome di Paolo. Vivissimi auguri.

La signora Sinigaglia Vittoria profuga da Fiume, ha dato alla luce il giorno nove corr. una bella e vispa bambina. Madre e neonata godono ottima salute. Vivissimi auguri da tutti gli amici esuli di Grado e dell'Arena.

Nozze

Il ventisei novembre la signora Alma Almerigogna, esule da Pola, si è unita in matrimonio col cittadino lucchese Buonasera Gaetano. Vivissimi auguri.

Il giorno dieci dicembre, nella chiesa di San Caturino a Roma, il nostro collaboratore capitano Renato Sevegliovich si è unito in matrimonio con la signorina Fausta Ballarini. Testimoni il colonnello Osvaldo Canzia ed il dott. Veniero Spinelli, direttore de "L'Italia Europea". Alla nuova famiglia dalmata, inviamo i nostri più affettuosi auguri di felicità.

Ripresa d'attività

Carlo Alessandrino, noto capelaito polese, ha aperto un analogo negozio a Monfalcone. Auguri.

Onomastico

Il ventinove dicembre ricorre l'onomastico del sig. Eugenio Sgubin, Presidente della delegazione di Grado dell'A. V. G. D. Gli amici gli fanno tanti auguri ed a questi aggiungiamo i nostri.

Da Grado per Natale e Capodanno

Partono gli auguri dal Collegio "Filzi,"

MALLE Aldo ai genitori ed alla nonna e a tutti i conoscenti sparsi nella penisola. DELISE Bruno alla mamma residente al C.R.P. di Gaeta e al caro nonno residente a Marina di Massa. BELLAN Aldo agli zii a Trieste in via Superiore N. 948, ed agli zii residenti a Chiesa Nuova (Padova) Via Cave n. 28. CAZZI Umberto agli zii residenti a Prato (Firenze) e ai familiari residenti a Guzzola (Cremona). ROSSETTI Giorgio alla famiglia Rossetti e alle cugine e cugini residenti a Livorno Scala d'Azeglio N. 10. MAN. SUTTI Enzo alla cara mamma e al caro fratello Paolo che si trovano a Brescia, via Lammarmora N. 102. VECCHIATTI NI Giorgio ai suoi genitori residenti a Lagosanto (Ferrara). A Tarticchio Lucia dal figlio PIETRO. SOLIS Vittorio ai suoi genitori e parenti residenti nel C.R.P. di Tortona. DANIELIS Ugo ai suoi familiari residenti a Laterina. ZOPPA Silvio alla mamma residente al C.R.P. di Latina. DELMESTRE Innocente a mamma, papà, sorelle, fratelli e a tutti i suoi cari residenti nel C. R. P. di Laterina (Arezzo). MIHALICH Carlo ai cari genitori. CIMINI Boris alla famiglia residente al C. R. P. di Gaeta e a tutti i profughi del campo. ZICOSCHI Tullio alla mamma e al fratello residente a Roma al Villaggio Giuliano ed al suo babbo residente a Sondrio. GIOVANNINI Omero ai genitori ed ai parenti tutti residenti a Venezia. PERUZ Darlo ai genitori residenti in provincia di Varese. GIOTTO ai genitori residenti a Roma. MISSICH Nicola ai genitori e parenti residenti al C.R.P. di Mantova. IURETICH Tullio ai suoi familiari residenti al C.R.P. di Novara. SEGALA Angelo al suo caro papà ed ai parenti tutti. MATTESSICH Romolo ai suoi genitori residenti a Marano Lagunare. MILUTIN Rodolfo alla sua famiglia residente a Udine. MESE Tiberio ai cari genitori residenti al C.R.P. di Novara. LIPPI Domenico alla famiglia Lippi residenti al C.R.P. Rolo Pineta (L'Aquila). SABBADINI Alessandro ai suoi carissimi genitori residenti a Bolzano, Piazza Erbe 22. ROSA Giuseppe alla famiglia residente al C.R.P. Roma. POSSA Italo ai cari genitori residenti a Montebelluna. MININ Ezio ai suoi genitori residente a Roma. LODI Gianantonio alla famiglia residente a San Martino (Mantova). GLI EX allievi PARDO, CORIGLIANO e SEGALA Angelo al loro caro maestro Lodovico Zerjav, residente presso il Villaggio Giuliano, Roma. CORIGLIANO Bruno ai genitori abitanti a Trieste in via Lorenzetti 24. UGGERI Luigi ai suoi cari genitori e alla sua piccola sorella residente a Genova. ROVER Elio alla sua famiglia residente a Crocetto del Montello (Treviso). CASACCIA Alfio alla nonna e particolarmente ai suoi genitori residenti a Camerano (Modena). MASSEROTTO Luciano ai parenti residenti a Bari. PERCI MARIO alla mamma residente al C.R.P. di Roma. CAJNER Edoardo alla sorellina Calner Edda che si trova alla Casa della Bambina Giuliano-Dalmata, Roma. MODERINI Aldo ai suoi genitori e alla sorella residente a Bolzano. MAGGI Egidio alla sua famiglia e ai parenti residenti al C.R.P. di Altamura. BELLINO BRESSI Guido alla mamma ed ai parenti residenti a Sondrio. SENES Agostino a tutta la famiglia augura buone feste, residente a S. Vito al Tagliamento. TONCETTI Silvio alla sua cara mamma residente a Lido di Camaiore (Lucca). GALI Alvaro ai suoi cari genitori

ed alle zie residenti al C.R.P. di Novara. FURLANI Nino alla famiglia residente a Fosalon (Cervignano). SABATTI Cesarino a tutto il personale della Casa della Bambina Giuliano-Dalmata di Roma. SINAGRA Filippo ai genitori residenti a Venezia. AQUILANTE Antonio alla famiglia residente al C.R.P. di Fesca di Bari. PANATTO NI Paolo a tutti i Superiori e ragazzi del Collegio di Cividale. DI GIACOMO Bruno a tutta la famiglia residente a Tortoreto (Teramo). FURNASAR Luciano alla mamma residente a Trieste. CAPPELLARI Renato ai genitori residenti nella Provincia di Udine. GIORDANI Umberto a tutti i suoi cari residenti a Corciano. COSS Flavio agli zii e alla cara mamma residenti al C.R.P. di Laterina (Arezzo). MAIAZZA Adriano ai suoi genitori residenti a Venezia. GARCOVICH Gianni ai suoi familiari residenti a Chioggia. DORINI Furio alla mamma con auguri

Il Convitto «Filio Filzi» porge ai suoi alunni e alle loro famiglie gli auguri più vivi di buon Natale e Capodanno.

in ricorrenza del suo compleanno 19.12.1949 (residente alle Casermette S. Paolo di Torino). BLASEVICH Ennio al suo caro papà anche per il suo compleanno e a tutti i familiari e conoscenti. ALLODI Marco alla sua cara famiglia residente a Firenze. MILINI Silvio alla famiglia ed ai parenti residenti a Mestre. BRIGHENTI Luciano allo zio Brighenti Virgilio. MOLINARI Umberto ai propri familiari residenti a Rieti. MENE GATTI Bruno ricorrendo il 6 gennaio il compleanno di sua sorella Nadia, le invia i migliori auguri ed invia pure ai parenti e genitori un augurio per le feste Natalizie e di Capodanno (residenti a Fasano sul Garda). RANZATO Alceo agli zii ed ai cugini residenti a Torino, a Ravenna ed a Bassano del Grappa. LAZAREICH Alessandro alla sua mamma e agli zii che abitano a Merano. HOST Giovanni ai suoi nonni che abitano a Venezia. MANZONI Livio ai suoi cari che si trovano a Roma. CECONI Luciano ricorda con affetto gli zii ed i cugini abitanti in Campo S. Paolo 2178 e comunica loro che negli studi ha raggiunto nella preparazione i compagni.

Ospite illustre delle bambine all'E 42

Lunedì 12 corr. l'Ambasciatore della Repubblica Argentina, accompagnato dal Provveditore agli Studi di Roma ha voluto far visita alla Casa della Bambina Giuliana e Dalmata dell'E. 42.

Erano a riceverlo la Signora Marcella Sinigaglia Mayer, Presidente del Madrinato Italiano; l'Eccellenza Ciampini, Vice Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati; l'Ispettore Scolastico Prof. Ciccarelli.

Le 200 bambine profughe, schierate innanzi all'Istituto che le ospita con le bandiere giuliane, l'hanno accolto con una vibrante manifestazione.

Visitato il Collegio, è stato presentato un coro di bambine ed un complesso musicale formato da alunni frequentanti le scuole di Roma.

S. E. l'Ambasciatore è rimasto veramente commosso e, in risposta al saluto di una delle bambine ricoverate, ha assicurato il suo perenne ricordo.

Ringraziamo sentitamente Giuseppe Galassi, vice direttore de "Il Giornale della Sera" di Roma, di averci gentilmente concesso la pubblicazione di questo suo diario.

1911. — Misi piede la prima volta nell'Istria, da ragazzo, mentre aveva inizio la guerra libica. Ero stato a Budapest ed a Zagabria. Una bella mattina, sul far del giorno, mentre attorno al treno si dissipavano le nebbie delle montagne croate, mi apparve all'improvviso Abbazia dall'azzurro dell'Adriatico incendiato dal sole. Nè vidi mai, che io ricordi, altro azzurro più bello. Di lì cominciai il mio vecchio diario istriano.

Fatto centro a Trieste, dopo le scorribande diurne per la regione, compilavo i programmi sera per sera nel Caffè degli Specchi, seduto in compagnia di amici, alcuni già conosciuti a Roma ed a Vienna, altri allora sul posto, fra i quali Szombathely, De Gasperi, Xidias e Timeus (Ruggero Fauro).

In quella occasione capii moltissime cose. Capii che significassero la « bora » e l'Adriatico, la luce, il clima e la geografia, e mi ripetevo, quale un motto appropriato, i versi che Luigi di Baviera fece sottoporre alla veduta di Trento, il primo fra i paesaggi d'Italia dipinti a Monaco nel portico della Residenza, da me visitata due mesi prima: « *Anders Natur und Gebrauche auch wo italienisch die Sprache — Schoener wird alles und spricht alles erheernd uns an* ». (Altra è la natura ed altri i costumi dove italiana è la lingua; tutto si abbellà e tutto con noi comunica rischiarandosi). Capii soprattutto, infine che cosa fosse l'amor di patria, il vero, quello rivelatomi dagli irredenti.

Gl'irredenti avevano già occupato nel mio cuore un posto privilegiato almeno da un paio d'anni, da quando eran convenuti a Ravenna, dove io frequentavo il ginnasio, per recare al sepolcro di Dante l'ampolla per l'olio alla fiamma perenne. Mi era occorso allora un incidente, che mi è rimasto esecrando nella memoria. Due biondi, uomo e donna, invece di rivolgersi all'apposito Comitato di Ravenna per l'alloggio, si rivolsero a me studentello incontrato per caso in mezzo alla folla; ed io, manco a dirlo, mi ero fatto in quattro — saltando la scuola — per accontentarli, nè solo per l'alloggio, bensì anche in ogni altro desiderio, che avevano, di saper tutto di tutti. Poco prima della partenza degli ospiti, da uno degli irredenti, che mi aveva visto con loro, mi fu rivelato il vero senza complimenti: ero stato la scorta preziosa di due spie.

L'espiazione adeguata non si fece troppo tardare. Due anni dopo non fu la « bora », per cui fu rovesciato il trenino che attraverso l'interno dell'Istria mi riportò da Parenzo a Trieste, dov'ero atteso agli Specchi; ma fu precisamente la scorta di una spia imperialregia in Capodistria e, oltre l'Istria, in quel di Aquileia e di Grado; e proprio a cagione dei convegni con le « teste calde » agli Specchi. Buon per me che il veloce liqefarsi della pecunia mi co-

Anche terra Giuliana su una tomba gloriosa

Il settimanale « Candido » ha lanciato l'iniziativa per l'offerta da parte degli italiani, di un pugno di terra raccolta in ogni provincia d'Italia, perchè sia destinata a ricoprire la tomba del Duca d'Aosta, sepolto in suolo d'Africa.

A questo plebiscito d'amore e di memore riconoscenza verso il Soldato che onorò con le eroiche imprese di guerra e con il suo fiero contegno di soldato e di italiano, le tradizioni del nostro Esercito, le genti della Venezia



Intermezzo ed epilogo in un "diario istriano," di Giuseppe Galassi

strinse a ripartire di là, rinunciando a Pola, per il momento; altrimenti avrei forse sperimentato altre imperialregie delizie.

1921-27. — Abbattuto il confine dopo la guerra contro l'Austria, mi è avvenuto spesso di far nuovamente centro a Trieste per altre scorribande nella Istria e in quel di Aquileia e di Grado; tranne due o tre superstiti, gli amici del Caffè degli Specchi si erano immolati per la redenzione della loro terra. Ma nessuno in quegli anni poteva immaginare che vano forse sarebbe stato il loro sacrificio.

A ricondirmi per quei luoghi non era più, come la prima volta, il bisogno romantico di compiervi una specie di rito. Studiavo il Medio Evo nell'architettura, nella pittura, nei mosaici, nei marmi. Tutti i gusti son gusti. Ben mi guarderei di squadrare in pubblico le mie predilezioni di allora, se le unità spirituali e le congenialità che mi riuscì di stabilire in quelle occasioni ora non fossero passate sotto silenzio. Nelle mie ricerche seguì dunque il cammino stesso di propagazione rivelato dall'arte: da Ravenna, precisamente, su su per la costa dell'Adriatico. Ed eccomi ricondotto ad Aquileia ed a Grado: eccomi ricondotto all'Istria.

CONFERMA IMPORTANTE

Siamo lieti di portare a conoscenza degli interessati che la Presidenza dell'Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali (I.N.A.D.E.L.) ha disposto, a seguito di nostre reiterate premure e raccomandazioni, che i profughi giuliani, già dipendenti di ruolo presso gli enti di provenienza siano ammessi a partecipare ai corsi dell'assistenza scolastica (borse di studio, ecc.) mantenendo sempre tale disposizione nei confronti dell'I.N.A.D.E.L., anche durante l'attuale sistemazione provvisoria.

Un tanto lo comunichiamo a soddisfazione di coloro che a noi si erano in proposito rivolti. Nè ci importa tanto per le eventuali possibilità di giovare che potrebbero avere gli interessati, quanto perchè, trattandosi di questione di principio, siamo riusciti, almeno in questa sede, ad avere conferma che i profughi di ruolo degli enti locali sono, agli effetti giuridico-economici, nulla più nè meno degli altri dipendenti di ruolo degli enti locali della Repubblica Italiana.

Ringraziamo della comprensione dimostrata, il Presidente dell'I.N.A.D.E.L. sig. Prof. Avv. Alberto E. Folchi.

Non per niente per dir paese o provincia, si dice altresì « campanile ». Or la colleganza « campanilistica » nel territorio costiero — che dall'Esarcato si dilatava fino ai termini del Quarnaro — cominciò ad affermarsi nelle testimonianze architettoniche del V e del VI secolo, cioè quando ancora i campanili non esistevano. Alle basiliche di Ravenna facevano eco, da Parenzo e da Pola, le basiliche di Eufrazio e di Massimiano, così come da Grado il Duomo e Santa Maria delle Grazie. Convergenza più eloquente quella di Parenzo, perchè documentata

CONFERMA IMPORTANTE

in modo più fulgido nei mosaici dell'Abside. Or toccò proprio a me, per avventuroso caso, di riscontrare l'identità tra gli autori dei mosaici superstiti nel sacello di Santa Maria in Canneto a Pola e quelli, nientemeno, del catino ravennate di San Vitale. Responsabile di ciò non poteva essere stato che Massimiano, vescovo di Pola prima, celebre arcivescovo di Ravenna poi.

Intermezzo — Di Massimiano, che io sappia, oggi non si riparla; ma credo ch'egli sia stato uno dei maggiori figli di Pola. Le sue fattezze memorande sono fissate nel quadro di Ravenna, dov'egli si trova effigiato in mosaico alla presenza simbolica di Giustiniano, nell'atto di consacrare San Vitale. Di statura gigantesca, la testa glabra e gli occhi cerulei, egli è tale davvero da incutere reverenza mentre si apre il corteo dell'imperatore, cui dall'opposta parete risponde il corteo di Teodora.

Quando l'aiutante Presule consacrò il Tempio di Ravenna, soltanto un anno di ministero aveva conteggiato nella cattedra di Apollinare; ma gli imperiali eran rientrati già nella città, discacciandone i Goti. E più che probabile che il nuovo arcivescovo, in una sede importante come quella, fosse persona grata del Basileus. E così verrebbe a spiegarsi come a Pola, nella basilica di Santa Maria in Canneto da lui edificata, si scoprono le stesse mani dei mosaicisti di Palazzo, da Giustiniano inviati a Ravenna per celebrare la gloria della Corte di Bisanzio. Nella sua Pola, è certo Massimiano già doveva essersi caricato sulle quadrate spalle un compito politicamente arduo, cui la corte di Bisanzio era sensibilissima: nè più nè meno che la difesa dell'Impero e dei suoi istituti davanti agli invasori barbarici. E Ravenna fu il premio a missione compiuta.

Epilogo — Sinchè attesi diligentemente alle indagini sul Medio Evo, tutta l'alta costa dell'Adriatico fu da me ripre-

ta in modo più fulgido nei mosaici dell'Abside. Or toccò proprio a me, per avventuroso caso, di riscontrare l'identità tra gli autori dei mosaici superstiti nel sacello di Santa Maria in Canneto a Pola e quelli, nientemeno, del catino ravennate di San Vitale. Responsabile di ciò non poteva essere stato che Massimiano, vescovo di Pola prima, celebre arcivescovo di Ravenna poi.

Intermezzo — Di Massimiano, che io sappia, oggi non si riparla; ma credo ch'egli sia stato uno dei maggiori figli di Pola. Le sue fattezze memorande sono fissate nel quadro di Ravenna, dov'egli si trova effigiato in mosaico alla presenza simbolica di Giustiniano, nell'atto di consacrare San Vitale. Di statura gigantesca, la testa glabra e gli occhi cerulei, egli è tale davvero da incutere reverenza mentre si apre il corteo dell'imperatore, cui dall'opposta parete risponde il corteo di Teodora.

Quando l'aiutante Presule consacrò il Tempio di Ravenna, soltanto un anno di ministero aveva conteggiato nella cattedra di Apollinare; ma gli imperiali eran rientrati già nella città, discacciandone i Goti. E più che probabile che il nuovo arcivescovo, in una sede importante come quella, fosse persona grata del Basileus. E così verrebbe a spiegarsi come a Pola, nella basilica di Santa Maria in Canneto da lui edificata, si scoprono le stesse mani dei mosaicisti di Palazzo, da Giustiniano inviati a Ravenna per celebrare la gloria della Corte di Bisanzio. Nella sua Pola, è certo Massimiano già doveva essersi caricato sulle quadrate spalle un compito politicamente arduo, cui la corte di Bisanzio era sensibilissima: nè più nè meno che la difesa dell'Impero e dei suoi istituti davanti agli invasori barbarici. E Ravenna fu il premio a missione compiuta.

Epilogo — Sinchè attesi diligentemente alle indagini sul Medio Evo, tutta l'alta costa dell'Adriatico fu da me ripre-

corsa a più riprese. Rivisitai l'Istria, feci ritorno a Parenzo, feci ritorno a Pola. Da Ravenna fino all'estrema punta della penisola carsica tutto un mondo mi si riaffacciava che per alcuni secoli aveva costituito una viva e contraddistinta unità. Di là trae origine la comunanza di storia e di costumi per cui l'Istria fa un blocco solo con la grande Penisola. Aveva già capito, da ragazzo, che il clima e la geografia, alla stregua del distico di Luigi di Baviera, fanno l'Italia. Capii da ultimo che l'Italia è fatta principalmente di storia e di civiltà.

Interrato il porto di Classe « in sul lito adriano » e caduti gli Esarchi, la funzione adriatica di Ravenna (preceduta da Spina in tempo etrusco) passò a Venezia. Le città istriane si rivestirono allora, orgogliosamente, alla veneziana, come già si eran vestite alla ravennate. Anzichè attenuata, l'unità spirituale tra le popolazioni costiere del Medio e dell'Alto Adriatico fu consolidata e amplificata, giù giù, per tutta la Dalmazia fino alle isole joniche. La credità di Massimiano, il gigante Pastore del popolo di Pola non fu manomessa. Nonostante le avversità, nonostante la politica imperialregia nel corso della occupazione austriaca, fino a ieri si poteva dire che, anzi, quella credità era stata messa a frutto. In nessun'altra contrada i patrioti eran cresciuti, a migliaia, come nell'Istria.

Tutto questo significa, per la Istria, che non è ancora detta l'ultima parola, nè sarà detta forse nemmeno tra cinquanta o cent'anni. Dove non c'è ombra di partito preso, nè velo di sentimento. E' unicamente il riscontro di alcune verità ovvie al lume della storia. Ed è questo il vecchio messaggio da me accolto dall'Istria ogni volta che vi sono ritornato. Un messaggio, cioè, irresistibilmente adriatico.

Giuseppe Galassi

Una nuova rubrica CHE NE SARÀ DI...?

Chi di noi non si ricorda quasi ogni giorno di un vecchio conoscente o di una persona amica od anche di qualcuno rimasto nella memoria per una passeggera presentazione o soltanto di fama o di nome avendone inteso qualche volta parlare?

Ci si chiede dove sia, cosa faccia. Nasce insomma spontanea la domanda: " Che ne sarà di...? "

A tale domanda risponderemo per tutti (ameno questo è nel nostro proposito se tutti ci aiuteranno) in questa rubrica. Ogni settimana intervisteremo per voi, amici, un esule e vi faremo sapere tutto (o quasi) di lui.

Ce lo racconta « La Nostra Lotta » l'organo dell'U.A.I.S. della Zona B del T.L.T., narrando che la mattina del 14 novembre il noto Kominformista Mario Zanella da Isola se ne stava pacifico sotto la loggia di Capodistria a degustare come un ricco borghese una consumazione. Questo fatto venne senz'altro classificata una grave provocazione e sulla piazza sopraggiunse un gruppo di veri marxisti-leninisti titini i quali smascherarono il Zanella quale nemico del popolo, per essere stato sorpreso seduto sotto la loggia del caffè e lo costrinsero a scappare, non essendo ammissibile, dice seriamente il giornale, che il locale frequentato da tanti bravi e onesti compagni titini venisse profanato dalla presenza di un Kominformista rognoso e antipopolare. Se dovesse cambiare, che dolori.

FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Con molta solennità e grande sfoggio di discorsi è stata inaugurata a Belgrado la nuova radiotrasmittente a onde media della potenza di 150 kw. Il presidente del Comitato Nazionale delle radiodiffusioni, Jovan Marinovic, ha colto l'occasione per assicurare al compagno Tito che grazie alla nuova potente stazione radio, il mondo potrà finalmente apprendere con maggior facilità la verità sulla Jugoslavia. Logicamente si tratterà della verità accuratamente filtrata attraverso la severa orchestrazione del ministero della propaganda.

E poichè siamo in materia di verità e di propaganda, diremo che la stampa jugoslava aveva comunicato la «liberazione» di altri 500 Kominformisti i quali, per essersi ricreduti dei loro errori, erano stati tolti dai terribili campi di concentramento. Per rendere più clamoroso questo atto di generosità, i 500 furono concentrati a Fiume dove in un pubblico comizio levarono lodi a Tito e maledizioni al Kominform. Senonchè in fondo alla notizia è stato aggiunto che i 500, ricostituitisi in Brigata col nome «Con il Partito fino alla vittoria definitiva», hanno seduta stante deciso di proseguire per la miniera di Kreka, dove attraverso ad un altro duro e lungo periodo di lavoro... volontario vogliono purgarsi anche del minimo residuo kominformista. E infatti i disgraziati sono già partiti a quella volta. Questa sì che si chiama «liberazione».

Rimangono tuttora misteriose le cause che hanno provocato il grave accidente occorso ai primi del mese alla macchina che conduceva a bordo il ministro delle Finanze jugoslavo Radosavljevic, mentre con la moglie e col Sindaco di Belgrado e la consorte di questi, si recava all'inaugurazione della nuova radiotrasmittente della capitale. La moglie del sindaco è rimasta uccisa, tutti gli altri, compreso il ministro, gravemente feriti. Si parla di un ribaltamento ma la stampa non ne precisa le circostanze e qualche voce insinua che l'accidente sia stato preordinato.

Secondo le informazioni della stampa di Lubiana, sono arrivate in visita nella capitale della Slovenia una delegazione di ex partigiani del Territorio Libero di Trieste della Zona A e un'altra delegazione di Gorizia. Questi ospiti hanno visitato lavori ed impianti ed hanno partecipato alle festività per l'annuale della Repubblica. Contrariamente al solito, questa volta i delegati non sono stati citati nominativamente. Peccato, perchè così ci è mancata l'occasione di conoscere gli ex partigiani di Gorizia che mantengono tanto eccellenti rapporti con la vicina Federativa.

Un avviso pubblicitario apparso sui giornali jugoslavi informa che la nuova potente stazione radio di Belgrado acquista d'urgenza ogni sorta di dischi usati di tutti i tipi di musica, dai ballabili alla maniera sincopata e fino alla musica classica. Circa il pagamento, l'avviso precisa che esso verrà eseguito su accordo; cioè, in parole povere, i vendi-

tori riceveranno il prezzo che sarà stabilito dall'acquirente. Come esordio, la nuova stazione radio di Belgrado si presenta abbastanza poveramente se deve ricorrere all'acquisto di dischi vecchi e logorati.

«Il popolo ha votato» — scrive a grandi caratteri la stampa titina alludendo alle recenti elezioni svoltesi anche a Fiume per i rappresentanti da inviarsi al Comitato popolare della città, che sarebbe l'amministrazione comunale. Ed ha votato al cento per cento già alle ore 9,45 del mattino, primo fra i primi il Segretario dell'Unione degli italiani dott. Eros Sequi di Treviso. E i giornali ci spiegano anche come si è votato. Gli elettori entravano nella sede elettorale bene vigilata da agenti e commissari politici e ognuno riceveva una pallina. Presala in mano, l'elettore la stringeva nel pugno e si accostava alle tre urne allineate sul tavolo: due di queste urne raccoglievano i voti, cioè le palline, per le due liste fatte d'ufficio, la terza era riservata per gli astenuti, vale a dire per gli oppositori. E' facile capire su quali delle tre urne doveva riprirsi il pugno per farvi cadere dentro la pallina. Ecco come si spiega il cento per cento dei votanti a favore dei poteri popolari!

Era da prevedere che Belgrado avrebbe dato speciale rilievo all'azione inscenata dal Fronte Democratico Sloveno di Gorizia contro il governo italiano per la nota faccenda delle scuole slovene, di cui il nostro giornale ha dato nel precedente numero ampia notizia. Anche la stampa titina parla di abolizione delle scuole slovene a Gorizia e pretende che a frequentarle siano ammessi pure i figli di quelle famiglie che optarono per l'Italia dichiarando la loro lingua d'uso l'italiana, pur essendo, asseritamente, di nazionalità slovena. La stupidità di tale pretesa è tanto grossolana da non meritare nemmeno l'onore di una confutazione. Comunque è utile invece segnalare questa perfetta sincronizzazione fra l'azione del Fronte Democratico Sloveno operante in Italia e la propaganda di Belgrado.

Questa toccata alla squadra di calcio del «Quarnero» di Fiume è veramente carina e merita di essere raccontata. L'undici fiumano venne dunque invitato a disputare un incontro con la squadra «Rudar» di Arsia e la battè per otto reti a due. Pagni della vittoria, i calciatori fiumani andarono alla sera a letto ma alle cinque del mattino furono svegliati con una novità sorprendente: squadra, dirigenti e accompagnatori dovevano scendere in miniera per darvi una giornata di lavoro volontario. Benchè questo non figurasse nel programma della trasferta, dovettero calarsi nei pozzi e dal portiere al centroattacco s'impegnarono nella più dura partita della loro vita. Un vecchio minatore, strizzando l'occhio, ha detto loro che se giuocheranno così come hanno lavorato, faranno sicuramente dei progressi...

Era appena finita la «settimana del risparmio» in Jugoslavia e subito ha avuto inizio quella «dell'i-

struzione popolare». Non c'è un'ora di pace per quella povera gente. Questa nuova «settimana» fa obbligo a tutte le organizzazioni di massa, alle imprese, ai Sindacati ecc; di promuovere adunate, conferenze, spettacoli, corsi per analfabeti, comizi, addobbi di vetrine e chi più ne ha più ne metta. A Fiume, a Pola ed altrove la gente non ci capisce più in mezzo ai succedersi di queste mobilitazioni settimanali e si chiede se per caso non la si voglia incrinare per rendere più facile il suo assoggettamento al regime oppressivo di Tito.

A proposito della testè ultimata «settimana del risparmio», abbiamo appreso che in tutta la regione occupata, Fiume, le isole e l'Istria, i libretti di risparmio dovuti accettare dai lavoratori sono stati 6300 con 5 milioni di dinari di depositi forzosi. La stampa rileva però che Pola e Fiume hanno dato scarsi risultati e classifica le 2 città «fra le peggiori della Regione neolibertata». Altro disastroso risultato del genere s'è riscontrato nella zona mineraria dell'Arsia e nel distretto di Delnice. Evidentemente, come abbiamo previsto nel nostro precedente servizio, i lavoratori istriani sono del parere che prima di costringerli a fare dei risparmi per alimentare le magre finanze dello Stato titino, farebbero bene a corrispondere loro salari più umani.

A Pirano d'Istria la sezione di quei partigiani ha espulso dalla locale cooperativa di consumo certo Cesca-Italo. Questo perchè egli aveva avuto il coraggio di auto-definirsi internazionalista e quindi, secondo gli strani concetti dei comunisti titini, dichiarato nemico del popolo. Sempre nel territorio Libero di Trieste, zona B, il noto comunista nonché commerciante Bruno Deste di Isola d'Istria, è stato messo ancora una volta alla gogna per aver avuto la sfacciataggine di accettare alcuni quintali di legna da ardere vendutagli da quella cooperativa di consumo, dimostrando così il suo ignobile egoismo. La bella è che la vendita è stata fatta da una cooperativa controllata dagli stessi poteri popolari che ora inveiscono contro l'ex titino ed ora kominformista Deste. Chi ci capisce è bravo.

Nella campagna organizzata in Istria, sulle isole e nella Riviera del Quarnero per la raccolta e la consegna dell'olio di oliva allo ammasso, sono state scoperte delle gravissime irregolarità. Risulta che gran parte dei produttori, d'accordo con le autorità popolari locali, hanno denunciato a suo tempo un numero di alberi di olive molto inferiore alla loro reale consistenza. Si è così verificato il caso che mentre i piccoli produttori sono stati spompatis di quasi tutto il loro prodotto, i produttori più grossi, a seguito delle false denunce, hanno potuto occultare, d'accordo con le autorità del luogo, molta parte del prodotto. La stampa jugoslava informa che già molti di questi speculatori sono stati trascinati davanti ai tribunali del popolo e incita le autorità a punire il maggior numero possibile insieme ai funzionari che hanno reso possibile il grosso imbroglio.

Il corrispondente x

LA GRADESE

Soc. Coop. Autotrasporti

GRADO

Telefoni 87 e 13

per auguri

V. E. C. A.

Vernici e Colori Alluminosi

SOC. a R. I.

Sede in TRIESTE - Via G. Galatti, 20

Produzione di pigmenti alluminosi e ossidi di ferro

Telefono N. 75-25

Telegrammi: IMCERLE - TRIESTE

per auguri



per auguri

La Ditta

invia i migliori auguri e saluti ai vecchi clienti ed amici

Trieste

p.zza S. Giovanni, 2 - tel. 29333

Eredi Fonda

Calzature CARAVELLO

GORIZIA

Corso Verdi, 5

BOLZANO

via Torino n. 3



TRIESTE

Via della

Borsa

Numero, 1

in occasione delle feste vastissimo assortimento calzature donna, uomo e ragazzo

I. I. M. C.

IMPRESE INDUSTRIALI E MINERARIE CERLENIZZA

Soc. a R. L.

Sede in TRIESTE - Via G. Galatti, 20

Telefono N. 75-25

Telegrammi: IMCERLE - TRIESTE

per auguri



per auguri

Il mattino del 9 settembre 1943, la piazza Jelacic di Zagabria brulcava di popolo festante. Ante Pavelic aveva riunito la notte precedente a gran consiglio i suoi ministri e i suoi collaboratori e aveva deciso l'atteggiamento dello Stato indipendente di Croazia dopo la notizia della capitolazione dell'Esercito italiano.

Quando il Poglavnik di Croazia apparve al balcone della residenza dei Bani, con alla propria destra il rappresentante del Reich germanico ed intorno gli altri dignitari del Governo e del partito ustascia, venne salutato dalla immensa folla con le grida di Trieste! Fiume! Istria! Gorizia! Dalmazia!

Il Poglavnik comunicò al popolo di Croazia che, in seguito alla capitolazione dell'Italia, egli aveva avuto da Hitler il consenso per l'estensione del dominio dello Stato indipendente di Croazia a tutta la Dalmazia, all'Istria, a Fiume. Alle grida della folla il rappresentante germanico dette segni di assenso. Tutta la stampa croata mise in rilievo in quella circostanza che Ante Pavelic aveva dato ordine all'esercito croato di occupare tutti i territori soggetti alla oppressione italiana: una Croazia grande e potente come non mai sorgeva sull'orizzonte dei Balcani. Ma gli Ustascia vennero dovunque preceduti dai partigiani di Tito. Apparecchi ustascia sorvolavano in quei giorni i territori della Venezia Giulia e della Dalmazia, lanciando proclami che promettevano la prossima liberazione dal giogo italiano e che recavano i versi della canzone: Istria Zadar Rijeka — Sloboda vas eka». (Istria, Zara, Fiume, — la libertà vi aspetta!).

La esclusione di Trieste dai piani annessionistici di Pavelic aveva però suscitato, in mezzo agli elementi nazionalisti jugoslavi, un senso di profonda delusione. Evidentemente il «Poglavnik» aveva evitato di parlare di Trieste, solo nella tema di attraversare in qualche modo la marcia tedesca verso l'Adriatico. Di questa delusione approfittò lo «Oslobodilacki Front» di Tito per porre al proprio programma un accento ancor più decisamente nazionalista.

Alla assemblea generale dell'«O.F.», tenuta qualche settimana più tardi a Jadice, veniva addirittura proclamata l'annessione alla Jugoslavia, non soltanto della Dalmazia, di Fiume, dell'Istria e di Gorizia, ma anche di Trieste.

La Wilhelmstrasse nell'ipotesi di un crollo italiano aveva elaborato il cosiddetto «Piano balcanico», ricalcato sui vecchi schemi della politica austriaca.

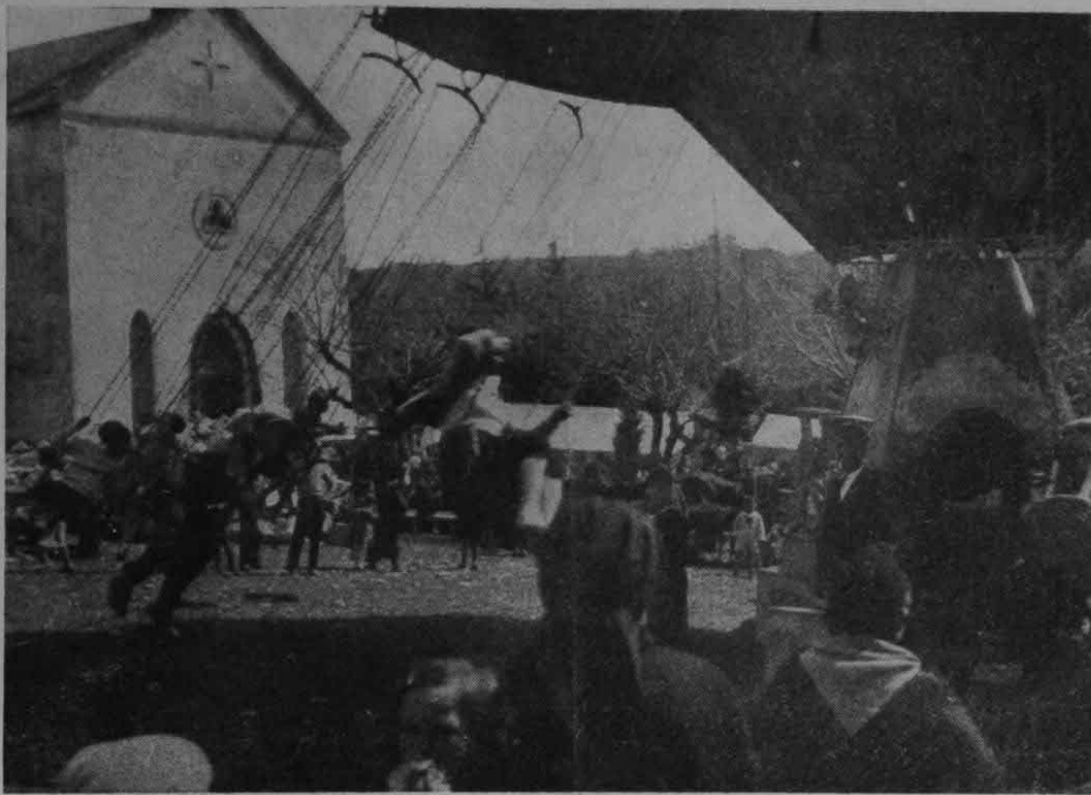
La divisione ed il contrasto delle razze, delle nazionalità e delle religioni doveva essere la base del dominio germanico sulla zona dei Balcani, dove non è possibile tracciare netti confini etnografici. La Wilhelmstrasse ritornava, in sostanza alla politica del «divide et impera».

Questo «Piano balcanico» consisteva nella riorganizzazione di tutto il settore con criteri di autogoverno delle popolazioni locali, in collaborazione con l'Armata tedesca.

Con questi criteri si intendeva addossare ad elementi locali le responsabilità di governo, risparmiando il più possibile lo elemento uomo che cominciava ormai a non essere più sufficiente alle necessità della occupazione germanica di vastissime zone.

Nell'ottobre 1943, nasceva a Trieste il «Supremo Commissariato per la zona di operazioni dell'Adriatico» comprendente, oltre alle provincie italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, anche la provincia di Lubiana e quei territori croati che erano stati aggregati alla provincia di Fiume nel 1941.

Con la creazione di questo nuovo organismo politico-militare, l'elemento slavo assunse maggiore importanza ed aumentò notevolmente la pressione



La tragedia dei giuliani ai confini orientali

CONFUSIONE DI LINGUE NEL GIOCO DI VARI INTERESSI

Per il disaccordo sui mezzi a nulla valse la comune preoccupazione di salvare dal disastro l'italianità della Venezia Giulia. Solo i comunisti sapevano dove puntare di Gianni Fosco

slava sui confini orientali d'Italia. I governatori ustascia, che Pavelic aveva destinato a governare le provincie giuliane, non poterono raggiungere i loro posti. L'Alto Commissario germanico iniziava però un'azione di rivalorizzazione dell'elemento slavo su vasta scala. A lato dei prefetti italiani di Gorizia, Pola e Fiume vennero nominati dei viceprefetti slavi, tratti dagli allogeni giuliani e venne mutata tutta la organizzazione e la legislazione dei Comuni della Venezia Giulia.

In molte città e località dell'Istria interna, dell'Alto triestino e del Carnaro, elementi slavi sostituirono i vecchi amministratori ed impiegati italiani dei Comuni, scuole croate e slovene vennero aperte in numerose località ai confini orientali e persino a Trieste si fece un tentativo per istituire una scuola media con lingua di insegnamento sloveno.

Dal confine orientale d'Italia cominciava il ripiegamento degli italiani che finivano per rinserrarsi nelle città. Entravano in scena, accanto ai tede-

sch, reparti croati di Pavelic e reparti serbi (cetnici).

Prima della capitolazione italiana, il Comando dell'Armata germanica di occupazione nei Balcani si era ben guardato dall'utilizzare nella sua lotta i cetnici — sostenitori del governo di Re Pietro — anzi, l'utilizzazione fattane nella lotta antipartigiana da parte del Comando della II Armata italiana, era stato considerato un tradimento.

Dopo la instaurazione della amministrazione germanica nella Venezia Giulia, i cetnici completarono l'azione politica e militare del corpo dei «demobranzi», formazione della difesa territoriale aderente al governo di Ante Pavelic, Misteri del «piano balcanico».

In questa sovrapposizione di ambizioni, in questa confusione di interessi palesi ed occulti, la Repubblica Sociale Italiana, vincolata ai piani di guerra di Hitler, ebbe ben poche possibilità di interferire e di porgere aiuto agli italiani della Venezia Giulia messi in condizioni ben difficili dalla creazione dell'«Adriatisches Küsterland».

Nella Venezia Giulia lo stesso

P.F.R. pur essendo l'unica organizzazione che godesse di una certa possibilità di azione fu privo di autorità.

D'altra parte anche l'attività dei vari partiti politici antifascisti italiani, creati clandestinamente anche nella Venezia Giulia, non poteva non risentire dell'agnosticismo del Governo dell'Italia del Sud e della incomprensione degli organi direttivi di azione antifascisti dell'Italia del Nord.

A un dato momento il C.L.N.A.I. ebbe ad accordarsi con l'O.F. di Tito e questo accordo fu interpretato come un ufficiale riconoscimento dello smembramento della Venezia Giulia, da parte dell'antifascismo militante. In questo accordo, infatti, sarebbe stata la necessità di rivedere il confine orientale secondo i seguenti criteri: assegnazione alla Jugoslavia dei territori aventi assoluta maggioranza di popolazione slava, riconoscimento dell'unione all'Italia dei soli territori di indiscutibile maggioranza italiana e plebiscito nelle zone dubbie. Da questa situazione non chiara non poteva non derivare una confusione ed uno sbandamento nelle coscienze degli italiani della Venezia Giulia, di cui si sono viste più tardi le tremende conseguenze.

A complicare la situazione già abbastanza confusa contribuiva l'uscita dei comunisti triestini dal C.L.N. e la loro solidarietà e stretta collaborazione con l'O.F. di Tito.

Nel momento della disfatta delle Forze armate tedesche la confusione a Trieste e in tutta la Venezia Giulia si tramutò in caos. In quella occasione sbagliarono un po' tutti, nella tema di sbagliare. A nulla valse la comune preoccupazione di salvare dal disastro l'italianità di Trieste e della Venezia Giulia, per il disaccordo sul modo di raggiungere tale scopo comune. Nella confusione solo i comunisti sapevano quello che bisognava fare: bisognava consegnare Trieste e la Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito.

Togliatti, appresa il 30 aprile 1945, da Radio Belgrado la notizia della occupazione di Trie-

ste (notizia non vera in quanto l'occupazione doveva avvenire soltanto il giorno dopo), inviava ai compagni triestini un telegramma invitandoli ad accogliere le truppe di Tito come liberatrici ed aggiungeva nell'appello: «Se sapremo punire noi stessi i responsabili dei delitti commessi dal fascismo contro la Jugoslavia, riusciremo, senza dubbio, a risolvere in comune tutte le questioni che uniscono i due popoli nel reciproco rispetto delle due nazionalità».

Nello spirito di quel mendace messaggio il C.L.N. di Trieste accolse infatti le truppe di Tito, fraternamente. Ma non passarono due giorni che i partigiani italiani erano disarmati e il C.L.N. ritornava alla clandestinità. Il «reciproco rispetto delle due nazionalità», preconizzato da Togliatti, non aveva resistito alla realtà dei fatti, nemmeno ventiquattro ore.

Gli arresti, gli infoibamenti e le deportazioni in massa rinnovarono la esperienza del settembre 1943.

Bruno Coceani, che fu prefetto di Trieste in quegli anni turbolenti, ha scritto una eccezionale cronaca del periodo che va dal 1943 alla applicazione del compromesso Morgan, 1. giugno 1945. («Mussolini, Hitler e Tito ai confini orientali d'Italia», Cappelli, Bologna, lire 850). La tragedia di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, è delineata in queste pagine con una ricchezza di particolari, di riferimenti, di nomi della quale dovrà tenere conto lo storico di domani.

Questa di Coceani non è infatti, né vuole essere una storia ma una cronaca diligente di avvenimenti visti, vissuti e sofferti da uno dei principali protagonisti della tragedia giuliana. Nel corso di queste pagine viene messa a nudo tutta l'anima tormentata degli italiani del confine orientale della Patria. Un'anima che pochi in Italia conoscono ed apprezzano nel suo giusto valore.

Non fa meraviglia che alcune considerazioni contenute nelle ultime pagine dell'interessante volume abbiano sollevato qualche reazione in coloro che furono gli attori dell'ultimo capitolo della tragedia di Trieste. Si tratta di una materia troppo viva e scottante, perchè dalle pieghe della cronaca non risulti talvolta evidente la preoccupazione polemica. La cronaca di Bruno Coceani, finisce con il finire dei quaranta giorni di occupazione jugoslava di Trieste, ma la tragedia giuliana continua.

Gianni Fosco

S. STEFANO A VARESE

La Sezione del MIR di Varese invita tutti i profughi giuliano dalmati a trovarsi nel pomeriggio del giorno 26 dicembre alla Trattoria Broletto sita in via Verati 6, messa gentilmente a sua disposizione, onde trascorrere alcune ore per rivivere con il ricordo in fraterna compagnia la propria terra, i propri costumi.

Data la probabile «gnocada» con aggiunta di qualche «polastrin» quelli che intendono parteciparvi sono pregati di prenotarsi a tempo. Non mancheranno le note dell'inno all'Istria e, per gli «irrequieti», qualche ballabile.

Esuli,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
clarificate pro Arena

PRECISAZIONE

Facendo riferimento a quanto pubblicato nello scorso numero circa la morte del profugo Giovanni Paoletti, precisiamo che la stessa è stata causata da cezema diffuso cronico; la polmonite è sopravvenuta solo negli ultimi giorni. Per due mesi il profugo venne curato in ospedale, mentre era regolarmente assistito dalla Postbellica di Gorizia ancora dal tempo della sua residenza a Capriua. Il comune di Gorizia dopo molte difficoltà, concesse la residenza al Paoletti il 7 dicembre, un giorno prima del suo decesso. Due giorni dopo la sua morte, la vedova ed il figlio sono stati ricevuti dal direttore dell'ufficio di Ass. P.B. al quale hanno esposto la loro necessità di ottenere un alloggio alle casermette

anche in considerazione delle loro precarie condizioni di salute, particolarmente preoccupanti specie per quanto riguarda la ved. Paoletti. Il direttore ha risposto di non poter per il momento accogliere la loro richiesta.

I locali liberi alla Casermette sono in attesa di parecchie famiglie che vi verranno trasferite da Grado. Per quanto concerne perciò il profugo Laconi, egli dovrà attendere che prima vi siano sistemate queste famiglie, e poi la sua richiesta potrà essere presa in considerazione.

Un tanto a titolo di doverosa rettifica per quanto di inesatto era contenuto nella notizia pubblicata nel numero scorso.

A ROMA

La Chiesa del villaggio

Domenica 4 dicembre è stata consacrata al Villaggio Giuliano dell'E 42, in Roma, la chiesa dedicata ai Santi Patroni di Zara, Fiume e Pola, a cura dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

E' stato esultante il desiderio degli esuli abitanti al Villaggio, i quali troveranno nel tempio dedicato a Dio l'ispirazione per rivolgere una particolare prece ai loro santi protettori, che dia loro conforto nel sopportare le sofferenze dell'esilio e rinsaldi le speranze di un migliore avvenire.

La cerimonia è stata officiata da S. E. Monsignor Traglia, alla presenza del Vice Presidente dell'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, in rappresentanza del Presidente, ing. Sinigaglia del Rev. mo Padre Orlini, Presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, dai Consiglieri dell'Opera, Comm. Lucci ed Avv. Bartoli, nonché da altre personalità e da un folto pubblico di esuli giuliani e dalmati.

Dapprima Mons. Traglia ha impartito alla cinta esterna la benedizione della Chiesa, indi ha proceduto alla consacrazione dell'interno in un'atmosfera di grande suggestività e di profonda commozione degli astanti.

Successivamente è stata celebrata la prima Messa, seguita dalla Comunione e dalla Cresima di una ventina di ragazzi.

I bimbi giuliani e dalmati, che si apprestavano a ricevere la prima Comunione e la Cresima, erano raggiunti di gioia e vestivano abiti appropriati alla circostanza. I loro genitori, superando le ristrettezze economiche in cui versano, hanno fatto del loro meglio, per presentare i loro figli decorosamente a ricevere i santi sacramenti, dimenticando per quel giorno le angustie della vita quotidiana.

Al Vangelo, Mons. Traglia ha rivolto agli astanti parole di fede e di conforto, esortandoli ad avere fede in Dio e nella Provvidenza.

Al termine della cerimonia e per tutta la giornata il Villaggio è stato insolitamente animato e tutti manifestavano la loro gioia per l'avvenimento.



Lettera degli allievi alle famiglie

GLI AUGURI DEL "SAURO"

E' già il secondo Natale che ci trova festosamente uniti nell'accogliente ambiente del Collegio «Nazario Sauro» di Grado.

Le dolorose ore dell'esodo e le tristi giornate dei campi di raccolta lentamente svaniscono dalle nostre menti e da quello che rimarrà un vago amaro ricordo, sta nascendo un palpito di speranza che, col passare dei giorni, diventa certezza; ci stiamo preparando, con le nostre mani e con l'aiuto dei nostri superiori, un sicuro tranquillo avvenire. Un avvenire che, sull'esempio dei nostri padri, fautori immortali dell'italianità della nostra Terra, dimostrerà ancora al mondo la forza di volontà e le possibilità di ripresa della stirpe giuliana.

In quattordici mesi di attività, abbiamo fatto un cambiamento che a noi stessi riesce difficile riconoscere; non si pensa più ai divertimenti, alla vita libera ed a tutte quelle esigenze che se prima ci apparivano indispensabili, oggi si fanno sentire tanto palesemente superflue. Si studia, si lavora e si

La Direzione, il personale assistente ed inserviente e gli allievi della Scuola Arti e Mestieri «Nazario Sauro» di Grado, nella ricorrenza delle festività natalizie, porgono, con questo mezzo, gli auguri più sinceri di felicità e prosperità ai loro cari, ai superiori della Sede Centrale di Roma, ed ai colleghi del Convitto «F. Filzi» di Grado, della Casa della Bambina Giuliana di Roma, del Collegio «Pola» di Merletto di Graglia, del Preventorio «Dalmazia» e del Preventorio «Venezia Giulia» di Sappada.

Grado, 25 dicembre 1949

pratica lo sport; la giornata è completa e di ciò ne siamo ben lieti, perchè comprendiamo che solo con questo ritmo accelerato di attività avremo la possibilità di recuperare tutto quello che abbiamo perduto in questi anni di dannosa inerzia forzata. Alla mattina sui banchi della scuola, al pomeriggio su quelli delle officine meccanici e falegnami, coscienti dei benefici effetti che ne dovranno uscire, da onesti cittadini e perfetti operai, nella più vasta comunità nazionale.

E tutti presi da questi doveri, attendiamo serenamente il Natale: sarà una giornata in cui, riandando alle belle tradizioni dei nostri cari luoghi, con maggior angoscia sentiremo la mancanza del nostro focolare; sentiremo più forte il distacco dai nostri cari; rivedremo in tutta la sua maestosità la grandezza della nostra tragedia. Ma i nostri piccoli cuori sapranno superare l'attimo perdonabile di avvillimento: riuniti intorno all'Albero, amorevolmente assistiti dai nostri superiori, faremo uscire dalle nostre labbra le belle canzoni delle case abbandonate e pregheremo il Signore, in quel Santo giorno, perchè assista con i nostri cari, tutti i nostri benefattori che, da Roma a Grado si adoperano con tanta passione per il nostro avvenire.

Gi allievi del Collegio "Sauro,,

PATRONATO

Barborosso Francesco, Fossalta di Piave: Non ci risulta che siano state riaperte le iscrizioni all'IRO, almeno nel territorio della Repubblica Italiana.

S. NICOLÒ' al Collegio Tommaseo

Per i ragazzi giuliani, la ricorrenza di S. Nicolò, è il ricordo fanciullesco di una vecchia cappa di camino, sotto la quale penzola, rischiarata di tanto in tanto dalla fiamma rossastra e schioppettante del fuoco, la calza dei doni, oppure il ricordo nostalgico di una cassetta bianca, nascosta dove essi hanno imparato ad amare Iddio, la Patria e la Famiglia; nido dove essi avevano formulato tanti bei propositi per l'avvenire.

Ora il Collegio Tommaseo, è una pagliuzza di questo nido che si è posata su un lembo della nostra cara Italia.

Come ogni anno, si è voluto ricordare la tradizionale festa di S. Nicolò che anche se meno ricco, è sempre buono e caro alla memoria di chi un giorno lo aveva atteso con ansia e trepidazione e di chi continua ad attenderlo con l'eco delle parole della nonna, che ancora gli risuonano nell'orecchio.

La ricorrenza di S. Nicolò, è stata festeggiata dagli allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi, in sana allegria e con quel particolare spirito studentesco che li distingue.

Per l'occasione la Direzione del Collegio aveva autorizzato gli allievi a presentare nel teatro del Collegio stesso, una commediola ed alcuni scherzetti comici preparati dai giovani, con la partecipazione di alcuni istutori.

Oltre ad un pacco per ogni allievo sono stati sorteggiati vari ricchi premi.

Al trattamento hanno partecipato numerose famiglie di Brindisi ed alcune autorità tra cui, assieme alla sua signora, il signor Provveditore agli studi, Commissario del Collegio, Prof. Dott. Luigi Costanzo che non lascia passare occasione, per dimostrare il suo attaccamento e la sua benevolenza, verso i giovani Giuliani.

Da queste colonne gli porgiamo un grazie di cuore anche e soprattutto a nome dei ragazzi.

Anche i Presidi degli Istituti di Brindisi hanno voluto essere presenti alla manifestazione dimostrando così vivo interesse e affettuosa stima verso i nostri simpatici giovani.

Il Rettore del Collegio, Dott. Ottorino Prosperi, ha aperto la serata con una breve e commossa allocuzione, con la quale ha ringraziato le autorità cittadine, per essere intervenute a questa festa prettamente giuliana.

Al canto di «Fratelli d'Italia» e dei vari inni regionali giuliani e del vecchio ma sempre caro saluto alla Dalmazia, che ha suscitato la commozione del presenti, si è chiusa la simpatica serata.

Fratelli CLAPPIS

Autotrasporti

TRIESTE - Via Valdirivo n. 23
tel. 25-220
MOFALCONE - Via I° Maggio n. 51
tel. 562

porgono auguri ad amici e conoscenti

Benussi & Pastrovicchio

MANIFATTURE - TESSUTI e MERCERIE

MONFALCONE Via Battisti n. 11

alla sua affezionata clientela auguri

Panificio Pasticceria

Fratelli Tamburin

Monfalcone

Viale S. Marco n. 1

augura Buon Natale e Capodanno

SARTORIA

Giuseppe Cionci

GORIZIA

Via Massimo d'Azeglio 4.

Angolo via dei Leoni

Porge fervidi auguri di buon Natale e Capodanno a tutta la sua affezionata Clientela

Signorotti Nino

BAR ITALIA

Monfalcone

Piazza della Repubblica

augura alla sua affezionata clientela Buon Natale e Capodanno

Telef. 267

Anna e Anteo FIGARO

gestori del negozio «UNICA» di Monfalcone - V. Friuli 77

porgono auguri alla loro affezionata clientela

ANTONIO CERDONIO

e PINA CARLOVICH

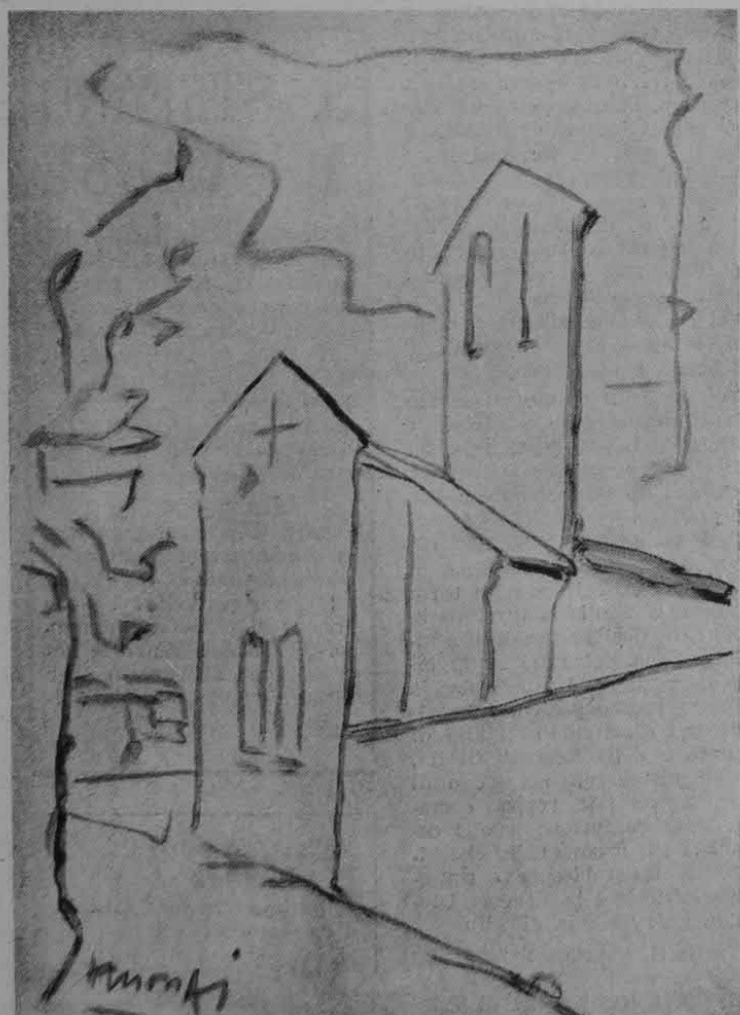
Caffè-Bar MUNICIPIO

S. Giorgio di Nogaro

augurano un buon Natale ed un felice Capodanno a tutti gli amici e conoscenti

RINNOVATE

L' ABBONAMENTO



LIBERTA' ALLE SPIE

Dal carcere di Perugia è uscita, in asserita libertà «provvisoria», quella tale Clara Marchetto che il Tribunale Speciale condannò nel 1939 all'ergastolo, per comprovato e ben pagato spionaggio di segreti militari a favore dello straniero; che nel corso della guerra venne liberata dagli inglesi a ulteriore ricompensa dei suoi servizi e poté quindi nel dopoguerra diventare deputata del Partito Regionale del Trentino notoriamente antitaliano; che un anno fa venne rintracciata e ricondotta in carcere per spiare la giusta pena ma ora ha potuto inspiegabilmente ritornare al suo natio Trentino.

Ma nella stessa prigione è rimasta invece Maria Pasquinelli, colei che per un esasperato amore di Patria, cedendo ad un impeto di disperata rivolta contro l'ingiustizia che consacrava a Parigi l'infame mutilazione dell'Istria all'Italia, aveva sparato un gelido mattino dell'undici febbraio 1947, contro il generale inglese De Winton: non per uccidere l'uomo inconsapevole e innocente o il soldato valoroso, ma per colpire lo spirito del vincitore che inferiva contro la storia, contro la giustizia e sulle carni di un popolo costretto all'esilio.

Tristi e avviliti pieghiamo la mente al ricordo di Maria Pasquinelli, in questo terzo Natale della sua detenzione. Fra poco le campane suoneranno anche alla riconquistata libertà della spia Clara Marchetto, che tradì la propria Patria. Le porte del carcere continueranno invece a rimanere chiuse per la nostra Maria Pasquinelli, che in difesa dei diritti d'Italia gettò la propria giovane esistenza nel disperato vortice di passione e di morte, inconsapevole forse della terribile mancanza verso le leggi di Dio, consapevole certo del sacrificio che andava affrontando per ammonire il mondo del delitto che stava consumando contro i diritti dell'Istria italiana e dell'Italia.

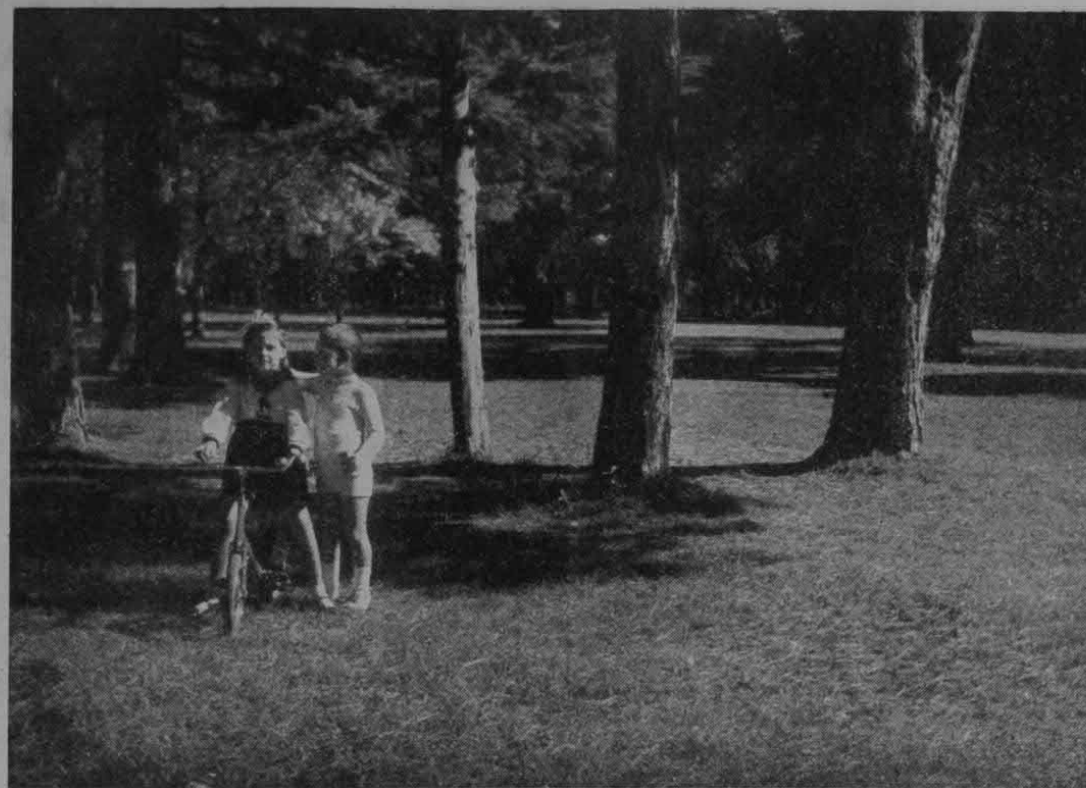
Possa il suono delle campane di Natale recare nei cuori degli uomini il ricordo di Maria Pasquinelli e fare stendere verso di lei la mano del perdono e della liberazione. Perché Maria Pasquinelli, bruciata dall'amore per l'Italia, è pur sempre più meritevole di commiserazione e d'indulgenza di quanto non lo sia una spia.

R. M.

Concorso per negozi

A cura dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati viene bandito il concorso per l'assegnazione dei locali che verranno costruiti in Gorizia, in funzione di quel Villaggio UNRRA di Sant'Andrea, per i seguenti tipi di attività commerciale: negozio alimentari, drogherie, panificio, macelleria.

Al concorso possono partecipare gli esuli della Venezia Giulia e della Dalmazia su presentazione di domanda corredata dei seguenti documenti: certificato penale; certificato di cittadinanza italiana o di valida opzione; certificato di buona condotta; documenti probatori comprovanti l'attività commerciale esercitata dall'interessato nei territori ceduti e sull'attrezza-



ELARGIZIONI ci scrivono che...

Per onorare la memoria della mamma dell'amico Aldo Podule, Ruggero Lenuzza elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della mamma del dott. Aldo Podule, Calvani Antonio elargisce L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del piccolo Gianni Gropuzzo un gruppo di esuli da Rovereto elargiscono L. 300 pro Arena e L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

Il Presidente del Comitato prov. per la V. G. e D. di Pisa, Giuseppe Sain, ci ha versato lo importo di L. 500 in segno di gioia per la nascita di Paolo, suo terzo nipotino.

Per onorare la memoria del compianto sig. Tiengo Cherubino, marito dell'amica Nucci Pian, da de Vegataj Cisa Lire 1000 e da Stoinich Anna Lire 200 pro Arena.

Ricorrendo il 24 dicembre il nono anniversario della morte della loro cara mamma Regina Martinuzzi, le figlie Attilia, Italia e Argentina, in sostituzione di un fiore, elargiscono Lire 200 pro Arena e Lire 300 pro orfanelli di S. Antonio.

Il 2 gennaio 1950 nella ricorrenza del quarto anniversario della morte del caro Claudio, l'addolorata mamma Carloni Ar-

gentina unitamente alle zie Attilia e Italia Fabi, in sostituzione di un fiore elargiscono Lire 200 pro Arena e Lire 300 pro orfanelli di S. Antonio.

In occasione del Natale, Pierantelli Anita da La Spezia offre L. 150 pro orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria del loro indimenticabile congiunto Ciso Calligaris la famiglia Lauri-Calligaris elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del signor Carlo Martini, possidente commerciante di Villanova di Parenzo, deceduto a Trieste, Eugenio Sgubin da Grado elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della mamma del dott. Podule, la famiglia Fenk da Merano elargisce L. 200 pro Arena.

In memoria di Antonio Mo-scarda, deceduto il 6 c.m. a Genova, le famiglie Giusti, Esposto e Chierigo elargiscono Lire 250 pro Arena e L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Pierina Piazza ved. Podule la famiglia Rovina (Gorizia) elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Balducci Cuneo, gli inquilini di via Volta (Monfalcone) elargiscono L. 250 pro Arena e L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del buon Balducci Cuneo, Ganzza Barbara (Liube) elargisce Lire 100 pro Arena.

Per onorare la memoria di Balducci Cuneo, Ghersini Matteo elargisce L. 100 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare a memoria della signora Pierina Piazza, madre dell'amico dott. Aldo Podule, la famiglia Mario Mallig elargisce L. 500 pro Arena.

Assemblea a Grado

Giovedì prossimo, 29 c. m., avrà luogo a Grado l'assemblea della locale Delegazione dell'Associazione V.G. e D. che vede all'ordine del giorno la relazione morale e quella finanziaria per l'anno decorso con relativa discussione e quindi l'elezione del nuovo esecutivo. Inizio alle ore 20 nel Teatrino del Collegio Sauro (g.e.) in villa Maria, alle 20.30 in seconda convocazione

...IL VERSAMENTO effettuato dalla sig.ra Dorliguzzo Maria ved. Roita a favore degli orfanelli di S. Antonio riportato nel numero del sette dicembre, deve leggersi in lire trecento e non duecento.

...ED APPRENDIAMO con vero dispiacere che la sig.ra Rude, moglie del noto commerciante poliese sig. Giuseppe, rientrando a Padova in bicicletta dal paese dove insegnava, è stata investita da una automobile. In seguito all'incidente, alla povera signora è stata amputata una gamba.

...SI RICERCA l'indirizzo del sig. Domenico Volpe, già abitante a Pola in via Santa Felicità 5.

...E' MORTO all'età di 15 mesi il bambino Tessari Giuliano di Marcello, nato a Gorizia e residente a Gorizia col padre esule da Pola. Il decesso è stato causato da broncopneumonia, e tutti gli sforzi fatti per salvarlo, anche a mezzo della penicillina, sono risultati vani.

...IL SIGNOR Pietro Pascoletti abitante a Grado Villa Venezia cerca l'indirizzo del signor Gonan da Marzana d'Istria (Pola).

...IL SIGNOR Salanon Virgilio da Grado cerca l'indirizzo del signor Delise Francesco.

...SI RICERCA l'indirizzo di Maria Venier ved. Bergamo esule da Sanvincenzi, per importanti comunicazioni.

...LA SIGNORA Milena Sebeglia-Rivoire invia a tutti gli istriani i più sentiti auguri di Natale e Capodanno.

...LONTANO dalla sua cara città, è deceduto improvvisamente il 10 dicembre c. a. a Firenze, lo esule di Fiume Schirò Giuseppe; di sentimenti italianissimi, onesto e laborioso lavoratore, era occupato nella locale Azienda tranviaria Fiorentina, stimato dai superiori e colleghi per le sue doti di bontà e rettitudine.

Domenica 11 c.m. ebbero luogo i funerali con la partecipazione degli esuli residenti a Firenze. Alla famiglia si duramente colpita esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

...UNA IMBARCAZIONE da pesca al comando del cap. Devescovi Bruno e formata da esuli tutti optanti, è stata fermata al largo della costa istriana dalla polizia jugoslava e trattenuta a Rovigno. Non si hanno per ora altre notizie

DROGHERIA
RACCOLINI MARIO
Monfalcone - Via Cosulich n. 101
porge auguri
per Natale e Capodanno

'Trieste, - Bar
Fratelli RONCEVICH
RIMINI
via Dante 3
per auguri

Il Panificio
Bacchetti & Biasiol
Grado
augura Buon Natale
e Capo d'Anno

Pasticceria
RINA MONAI
VENEZIA
Campo S. Aponal 1160
augura a tutti gli esuli
buon Natale e capodanno

BAR CORSO
di Oscar Rocconi
TRIESTE
con auguri di buone feste

SARTORIA
Cesare GORDINI
Monfalcone (Porto)
Via Cosulich, 105
invia auguri di Buon Anno
e Natale a tutti gli amici
e conoscenti

L'Osteria
all'ALLEGRIA
GORIZIA
via Montesanto 93
porge fervidi auguri di buon
Natale e Capodanno a tutta
l'affezionata Clientela e a tutti
gli esuli

Ristorante Centrale
"da Rico,, - **GORIZIA** - Corso Verdi 32 int.
PORGE FERVIDI AUGURI
di buone Feste a tutta la sua affezionata Clientela
e a tutti gli amici

E' in ristampa il
Calendario dell'esule
affrettatevi a richiederlo al
M.I.R. - Gorizia

F.lli Attilio & Angelo Bellazzi
GRADO - Viale Corso n. 5
Fabbrica Ghiaccio e Concessionari
Birra Moretti
p. a.



Nelle Sale dell'Unione Ginnastica Goriziana con la partecipazione del rinomato coro di Rovigno, «L'Arena» offrirà un dono alla coppia di sposi più vecchia ed a quella più giovane (come somma dell'età dei due coniugi) che parteciperanno alla serata organizzata dalla Delegaz. di Gorizia dell'Ass. V.G. e D.

CERTE risoluzioni

La risoluzione contro la Jugoslavia votata dall'Ufficio del Kominform nella sua ultima seduta tenuta in Ungheria, gratifica ripetutamente della qualifica di «spie e assassini» la cricca di Belgrado capeggiata da Tito. Noi non sappiamo se i maggiori capi del Partito comunista di Europa abbiano in mano tutti gli elementi per dimostrare che Tito e compagni sono degli assassini, né risulta dal testo se la risoluzione allude ai delitti di sangue commessi dal regime di Belgrado prima o dopo lo scoppio del conflitto russo-jugoslavo. A chiarire questo dubbio dovrebbe provvedere lo stesso Kominform, non solo per rendere

servizio alla verità, ma anche e soprattutto per rendere giustizia alle democratiche popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia, che furono perseguitate, torturate e parte di esse sopprese ad opera dei titini molto prima che l'ufficio kominformista emettesse il suo severo giudizio sulle gravi colpe del governo jugoslavo. Tanto più che le popolazioni giuliane e dalmate sono in credito verso tutti i Partiti comunisti Europei di una doverosa rettifica degli articoli pubblicati a suo tempo da tutta la loro stampa, secondo la quale spie ed assassini erano tutti coloro che fuggivano davanti al terrore poliziesco della Jugoslavia di Tito mentre questa, appena un anno fa, era descritta ancora dagli organi e dalla propaganda del Kominform il paese di tutte le libertà democratiche e del moderno progresso sociale ed economico.

Sarebbe cosa commendevole se il Kominform, e per esso la stampa comunista d'Italia, stabilisse che le prime, e maggiori vittime delle «spie e assassini» di Belgrado furono e sono le popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia e traendo le logiche conclusioni da questo doveroso riconoscimento, fossero i Partiti comunisti per primi a esigere riparazione al grave delitto compiuto dal regime di Belgrado ai danni della Venezia Giulia e dell'Italia.

Solo così la risoluzione votata dal Kominform contro la Jugoslavia acquisterebbe senso e valore, diversamente essa verrebbe considerata una speculazione di parte e suonerebbe offesa alla verità e al martirio vissuto dalle genti giuliane.

Rinnovate l'abbonamento



RICORDI: - La famosa banda comunale di Pisino

LA FAMIGLIA amici dell' Arena

ADESIONI MENSILI

XI. Elenco

Nome	Località	mensili	L.
Chiereghin Norma	(Venezia)	»	50
Götz Valentina	(Cordenons - Udine)	»	100
Belletti Ceclia	(S. Croce - Trieste)	»	100
Hajek Guglielmo	(Erba - Como)	»	200
Breccia Giorgio	(S. Stefano di Buia)	»	100
rag. Marchetti Amedeo	(Gardone)	»	100
Bravin Bruno	(Grado)	»	50
Zaccaria Zanone	(Grado)	»	50
Rodani Sante	(Grado)	»	30
Zonta Angela	(Fossalon)	»	50
Bognolo Anna	(Grado)	»	50
Mattessich Nicolò	(Grado)	»	100
Framonte Germano	(Grado)	»	30
Bacchetti Teobaldo	(Grado)	»	100
Meriglioli Giovanni	(Grado)	»	15
Mismasi Anna	(Grado)	»	50
Menis Adalgerio	(Grado)	»	100

SOTTOSCRIZIONI

Demarin Nicolò (Arezzo) 200; dott. Giovanni Scomersi (Trieste) 1.000; Missori Luigi (Roma) 200; fam. dott. Muggia (Pavia) 500; Rotta Antonio (Bardonecchia) 540; Caineri Stanislao (Latisana) 300; Pagani Domenico (Milano); Tullio Gabrielli (Grado) 500; Toffoletti Maria (Grado) 100; Rieca Rosa (Finalpia - Savona) 200.

Il primo fascicolo di

Pagine Istriane

è ormai in via d'esaurimento. Affrettatevi a prenotare il secondo (costa L. 250) che uscirà ai primi di febbraio o, ancor meglio, ad abbonarvi (L. 800 normale; L. 3000 sostenitore) versando il relativo importo nel c/c postale n. 9-12920 intestato al MIR, Gorizia.

Ricorrendo il giorno 27 dicembre il 45.mo compleanno di

MARIA CATTARINI

i figli Ada, Iris ed Ermanno, il marito e la cognata Ada formolano i più cari ed affettuosi auguri.

In occasione delle nozze d'argento di

Federica e Luigi Gabrielli

i più cari auguri da Tullio Gabrielli e da Brajuka Caterina ved. Milanese.
22 dicembre 1949.



Il giorno 16 corr. spegnevasi a Monfalcone

BALDUCCI CUNEO

d'anni 71 - esule da Pola

Con immenso dolore lo annuncia la moglie Carmela, i figli Giulio, Giordano, Dorinda, Leondino e Aurora, i genitori e le nuore con i nipoti tutti.

UNA PRECE

Famiglie: Balducci, Fucini, Solimini, La Bianca, Zuliani.



Due anni or sono, in Roma, il 24 dicembre, il

Geom. Claudio Defranceschi

chiudeva immaturamente la sua giovane vita terrena e veniva chiamato in Cielo.

Gli sconsolati genitori ed il fratello Aldo lo ricordano con immutato dolore.

La Spezia, 24 dicembre 1949.

Stilli Marcello

GENERI ALIMENTARI

GORIZIA

Via Carducci 11

augura buone feste a tutta la sua clientela e a tutti gli amici

Fratelli BELCI

MANIFATTURE

e MERCERIE

MONFALCONE - Via Roma n. 25.

con i migliori auguri alla sua affezionata clientela

Società Edilizia Stignano a r.l. - Monfalcone

Lavori edili, stradali e opere marittime - Tel. 237

Magazzini: Via Manzoni - Uffici: Via S. Ambrogio n. 33

C. C. I. Gorizia n. 18745
C. C. I. Trieste n. 38444
C. C. I. Udine n. 41470

Con i migliori auguri

« ELECTA »

Macchine per cucire

Agente esclusivista

per l'Argentina

Matteo Milossi

Buenos Aires,

Canning 908

Recapito per l'Italia:

GORIZIA - Via M. d'Azeglio 4

Accetta rappresentanze esclusive di prodotti industriali per l'Argentina e particolarmente macchine per scrivere e da calcolo, macchine per maglierie, cicli, ecc.

La Torrefazione Pisana

del Caffè di

O. Battellino & C.

augura a tutti i cari polesi buon Natale e buon Anno

ORE DECISIVE A CAPODISTRIA

L'ultima battaglia non avvenne per incapacità di comandanti e fu la fine di tutto

di **A. Barbo**

Durante la notte continuarono ad affluire a Capodistria reparti di militi provenienti dall'interno e dalla costa dell'Istria. Nella cittadina regnava apparentemente l'ordine. Alle 3 del 30 aprile, oltre ai tedeschi asseragliatisi nella Hafenskapitanerie e potentemente armati, circa 500 militi, con armi e munizioni bastanti per un reggimento, si trovavano nelle varie caserme. Nessun segno di debolezza tra la truppa, e gli ufficiali, consci della responsabilità del momento, attendevano ordini. Si prospettavano due soluzioni:

— difesa ad oltranza in attesa (!) dell'arrivo degli anglo-americani;

— ripiegamento su Trieste.

Entrambi i casi erano stati previsti da giorni. Lo scopo dell'ultima battaglia era ben chiaro: impedire agli slavi l'occupazione totale della regione.

Ma a Trieste c'era il caos. La Federazione non rispondeva. Si venne a sapere che il Federale aveva abbandonato la città il giorno 28 in base a precisi accordi con la Prefettura e con il C.L.N. Il Comando di Divisione non era mai esistito, pur avendo alla testa il Gen. Somnavilla, con uno stuolo imponente di alti ufficiali. Vale la pena di ricordare che nei primi mesi del 1945 alcuni ufficiali del 2 Rgt. avevano seriamente prospettato la necessità di destituire il generale, sostituendolo con altra persona di fede sicura e di grande ascendente. Il timore che i tedeschi profittassero della situazione per sciogliere la Milizia, tratteneva quegli uomini.

Ed a causa dell'ignavia del gen. Somnavilla, il 1 Rgt. della M.D.T., di stanza in Trieste, si sfasciò quando ancora era attuabile una resistenza. Non così quello di Fiume, che ripiegò compatto, armi e bagaglio, per sfasciarsi a Trieste sempre per lo stesso motivo. In Istria, il frazionamento dei reparti compromise le operazioni di sganciamento; ma il 1 Btg. aveva risposto in pieno.

A Trieste, inoltre, su chi si sarebbe potuto contare? Non sulla Guardia Civica, legata al C.L.N. sin dal suo nascere, e perciò impotente di decidere diversamente dal volere degli slavi ritenuti alleati. L'italianità del Prefetto e la figura del Generale Esposito, Comandante regionale, non erano bastanti per difendere Trieste, mancando le truppe. Si affermò, alla fine, che sulla Milizia non era possibile contare perché legata agli ordini del Gen. Globocnik e perciò destinata alle operazioni in Carnia. Fu grave errore. Solo i superstiti reparti della M.D.T., svestiti i distintivi politici se necessario, avrebbero potuto, per armamento, disciplina, coraggio e patriottismo, decidere le sorti dell'ultima battaglia. Non fosse altro che per il terrore che gli slavi avevano di quegli uomini decisi a tutto.

Fu incapacità di comandanti, incomprendimento dei membri del C.L.N., tradimento di alcuni, mancanza di coraggio e di decisione? Sono noti i fatti. A sostegno della nostra tesi citeremo due esempi:

— un piccolo distaccamento del 3 Btg. del 2 Rgt., posto a guardia di un tratto della ferrovia Trieste-Pola, circondato, solo, con poche armi, al coman-

do di un sergente, resistè agli slavi fino al 12 di maggio; e quegli eroi si ebbero l'onore delle armi.

— durante il ripiegamento del 1 Btg. del 2 Rgt., quando i reparti in crisi potevano essere facilmente attaccati, un solo slavo non si azzardò a farsi vivo, ed a Capodistria passarono molte ore, dopo lo sfacelo del Battaglione, prima che gli slavi si decidessero ad entrare.

Ma ci eravamo imposti di fare la cronaca e non la critica degli avvenimenti.

Alle 3 del mattino del 30 aprile, il Comandante del 1 Btg. diede ordine al suo Aiutante Maggiore di chiamare a rapporto tutti gli ufficiali per le ore 5, mentre la truppa doveva tenersi pronta per le ore 6. L'ordine fu trasmesso mentre ancora altri reparti stavano affluendo. Alcuni ufficiali, date le ultime disposizioni ed essendo comitato del Comandante di Presidio la sorveglianza della città, si buttarono a riposare in attesa del rapporto. Nel frattempo i Comandanti del Reggimento e del Battaglione, con altri ufficiali, avevano discusso a lungo assieme.

Resta un fatto oscuro ciò che accadde in quelle due ore.

Per ragioni che non si sono potute chiarire, i due Comandanti non si trovarono più, pur non essendosi allontanati. Si disse che un tenente (Guardone), ritornando con la moto da Trieste dove, per incarico del Colonnello comandante, era stato per rendersi conto della situazione, al ritorno, non trovando più i suoi superiori, si precipitò in una Caserma e, svegliati i militi, li mise al corrente della situazione, invitandoli a salvarsi. Altri, e specificatamente per un reparto (3 Compagnia) affermarono che fu il tenente Gera ad invitare i suoi stessi militi a mettersi in borghese e salvarsi.

Così, verso le 5, quando un gruppo di ufficiali scese in strada per recarsi al rapporto, trovò vuote le caserme, mentre borghesi armati giravano già in pattuglia. Si trattava di elementi della Landschutz che erano passati, o sempre stati, agli ordini del locale C. L. N. Ma gli slavi erano ancora lontani.

Non esistevano però più collegamenti, tutto sembrava finito.

Non era ancora sorto il sole, quando un ufficiale incontrò nei pressi della Scuola Nautica, l'ex comandante del Reggimento, Libero Sauro, in borghese, sconvolto, pallido, quasi l'ombra di se stesso. I tedeschi lo avevano osteggiato sin dal primo giorno e di più, quando per l'ignavia del gen. Somnavilla, erano riusciti a toglierlo dal Comando. Gli si fece incontro, chiese — all'amico — un ordine più che un consiglio (1). Il figlio del Martire rispose: «Tutto è finito, siamo stati traditi. Io resto; hanno impiccato mio Padre; io resto: implicheranno anche me; ma mostrerò agli italiani come un soldato deve saper morire».

Non era ancor sorto il sole. Quell'ufficiale e quanti erano con lui, avevano poco prima fatto arretrare un gruppo di una ventina di armati, che volevano catturarlo. Ora, di fronte a Libero Sauro, e di fronte a due

borghesi sopraggiunti, disarmati, e trascinati un carretto pieno d'armi ormai mute, chiese: «Libero, cosa dobbiamo fare?» «E' inutile resistere» fu la risposta. E uno dei borghesi, un capo (certo Rovatti, dissero alcuni), intervenne: «Consegnate le armi, siete liberi». L'ufficiale chiese: «Dove sono i miei comandanti?» «Fuggiti» affermò il nemico. «Non si trovano più» confermarono alcuni militi.

E l'ufficiale: «Per chi combattete?» «Per l'Italia» rispose il capo.

«Ci mettiamo ai vostri ordini» insistè l'ufficiale «purchè le armi siano volte contro gli slavi».

«E' inutile, soggiunse il capo, ci accuserebbero di essere fascisti; eppoi siamo già in molti, basteremo noi».

Disse l'ufficiale: «Dammi la tua parola d'onore che quanto affermi è vero».

«Parola d'onore» rispose il capo.

«La tua parola che i nostri comandanti sono fuggiti, che queste armi serviranno l'Italia». «Parola d'onore» rispose il capo.

Il primo sole illuminava Capodistria. L'ufficiale piangeva; Libero Sauro era muto. I militi pronti, con le armi in pugno.

«Tenetevi le vostre pistole» disse il capo. L'ufficiale gettò sul carretto il suo mitra, si slacciò il cinturone e posta in tasca la pistola, la buttò sul mucchio. Anche il pugnale che i suoi militi gli avevano donato.

Il capo disse: «Andatevene, prima che sia tardi, salvatevi». Era un italiano, non poteva mentire, e gli slavi lo uccisero più tardi.

Libero Sauro mormorò: «Io resto». L'ufficiale ed un milite lo presero sottobraccio e lo trascinarono via.

«Ma dove andare: ho due lire in tasca e con le vostre, 3 pistole in tutto». Era vero, aveva in tasca 2 lire ed una pistola, ma dentro al petto un grande cuore d'italiano, grande come quello di suo Padre.

A. Barbo

(1) Ugo Battelin nel suo «Il romanzo di Libero Sauro» pubblicato a puntate sul Giornale della Sera (aprile 1946), afferma «il 30 aprile 1945, alle ore 3,30 della notte i suoi lo avvertirono di allontanarsi da casa, perchè le bande slave ritornavano».

Sauro fece consegnare le armi al Comitato di Liberazione e dopo due ore gli slavi arrivarono a Capo d'Italia. Cominciò la strage».

E più avanti: «Ma il 30 aprile arrivarono le bande slave «liberatrici». Sequestrarono tutte le armi del Comitato di Liberazione Nazionale Italiano, che sciolsero. Nulla ormai restava da fare se non sfuggire alla cattura e alla morte per mano delle bande jugoslave».

Il capitano di corvetta Libero Sauro, avvertito da amici solidali si mise in salvo a Trieste».

Non sappiamo da quali fonti il Battelin abbia attinto simili contrastanti notizie. Per quanto risulta, Sauro non fece consegnare le armi al C. L. N.

I quadretti della solidarietà

Segnaliamo questa settimana, stralciando alcuni nomi tra i generosi che ci hanno fatto pervenire delle offerte: i coniugi Irma e Renato Gansa con L. 3000, le sig. ne Rina ed Etta Monai con L. 1000 ed i coniugi Elsa e ing. Benussi con L. 1000.

Ancora il dott. Caluzzi che da Varesi ci ha inviato 1000 lire a favore del giornale.

PROTESTA per un insulto

Il Comitato Provinciale di Treviso dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia:

preso atto della delibera consigliare dell'Amministrazione Comunale della città Medaglia d'Oro Vittorio Veneto, con la quale delibera vengono cancellati dalla toponomastica cittadina i nomi di eroi fulgidissimi quali la Medaglia d'Oro Nazario Sauro ed il "Velite di Dalmazia" Francesco Rismondo e della italianissima Dalmazia, intimamente legata alla Madre Patria ad onta delle numerose contingenze politiche;

rilevato il carattere oltraggioso e fazioso di tale delibera in quanto rappresenta l'inane tentativo e la vana illusione di far dimenticare una luminosa pagina di patrio eroismo e di negare una dolorosa tragedia, cancellandone i nomi;

esprime il profondo rammarico di tutti i Giuliani e i Dalmati per l'affronto subito dall'Amministrazione di una città tanto cara al loro animo, perchè da essa ebbe inizio quella gloriosa epopea che doveva portare il sacro vessillo della Patria vittoriosa sulle loro terre, ancor oggi, per sfortunate vicende, contese ed insidiate, nelle loro nobili tradizioni e nel loro italianissimo spirito, dallo straniero usurpatore;

eleva la più vibrante ed accorata protesta nella certezza che la fiera popolazione vittoriana — gelosa depositaria del suo patrimonio di sacrificio e di patriottismo — vorrà conservare custoditi nel proprio animo quei nomi gloriosi i reggitori del suo Comune negano l'intitolazione di una via;

confida che le superiori autorità si rifiutino di approvare e rendere esecutivo tale oltraggiosa delibera;

invita tutti i Giuliani e i Dalmati ad elevare, in segno di dignitosa protesta, il grido che già percorse le sponde contese della Venezia Giulia e della Dalmazia, il grido che Nazario Sauro lanciò in faccia al boia asburgico, che Francesco Rismondo riecheggiò sul San Michele insanguinato, che pietosa invocazione, sorge da tutte le foibe incustodite, il grido di tutta la nostra fede e di tutte le nostre speranze: **ITALIA! ITALIA! ITALIA!**

Ci associamo pienamente alla protesta del Comitato di Treviso, deprecando altamente l'insulto arrecato alla memoria delle nostre terre da parte del Comune di Vittorio Veneto.

EL SPIN

Essendo prossima la pubblicazione di un'edizione straordinaria de

EL SPIN s'invitano tutti i vecchi collaboratori di Pola, specie quelli delle rubriche e personaggi speciali e i caricaturisti, ad inviare con la massima urgenza possibile scritti e disegni. Tutti gli esuli che intendono collaborarvi, segnalino fatti, episodi, barzellette, articoli intonati al carattere satirico-umoristico del giornale, possono farlo indirizzando a: «L'ARENA DI POLA» - Edizione de EL SPIN, Gorizia, Corso Roosevelt 36.

MACELLERIA BAICI FULVIO

MONFALCONE
via S. Ambrogio, n. 25

con tanti auguri
alla affezionata clientela

OREFICERIA

OPIGLIA

TRIESTE - Via Carducci

con auguri di buone feste
a tutti gli amici e conoscenti

Buffet

Fantoma

di Enrico Sricchia

Trieste

Via Cavana N. 1

auguria ad amici e conoscenti
buon Natale e Capodanno

LODES Antonio

DAI "MAGAZZINI TRIESTE",
via Oriani, 6 - tel. 90072

con tanti auguri
a tutti i profughi

Albergo Venezia

GRADO

agli esuli giuliani e dalmati

augura
BUON NATALE
e felice
ANNO NUOVO

Bar S. Giusto

di Ferruccio Mazzaro

TRIESTE

PIAZZA CAVANA

con tanti auguri di buone feste
natalizie e di capodanno

S. p. A.
Ing. F. RIBI & C.

**AUTOCORRIERE
E TRASPORTI**

Gorizia

per auguri

L'Arena di Pola

Il martirio di Zara visto da un campanile

8 FEBBRAIO 1944

Non so spiegarmelo, ma una forza interna mi spinge a vergare su questi fogli qualche appunto, qualche riflessione: forse, che anch'io un giorno sarò travolto dalla bufera della guerra. Qualcuno però troverà queste carte scritte e saprà come è stato perpetrato l'assassinio della città. Saprà che proprio nel centro, sopra la mole del campanile di S. Anastasia, cuori di zaratini e di italiani hanno fatto vigile veglia all'agonia della madre.

Sono uscito anche oggi per la visita ai ricoveri; sembrerà monotono ricordarli, ma in essi, da oltre tre mesi si svolge la vita malaticcia della città.

Alle 12.45, quando già avevo fatto ritorno a casa, si è avuto un allarme. Dal campanile ho assistito alla lotta tra uno zatterone tedesco e tre caccia nemici. La lotta è durata per soli cinque minuti, ma è stata tanto serrata da farmi trattenere il respiro. Le mitragliere degli assalitori vomitavano fuoco: uno dietro l'altro, in forsennato carosello, picchiavano sul mezzo da sbarco. Dalla stiva di questo, ad un tratto, si sprigionò un fumo azzurragnolo e poi rosso. Era colpito a morte. Col binocolo ho seguito il suo lento inabissarsi nelle acque. A poppa, su di un seggiolino, con la sua mitraglia a quattro canne un marinaio tedesco continuò a sparare fino a che l'acqua non gli arrivò alla cintola. Poi l'imbarcazione affondò e sulla distesa marina non si videro che i naufraghi. Da Zara si staccò un motoscafo che corse velocemente in loro soccorso.

9 FEBBRAIO

Casali da ieri è aperta la sessione straordinaria di esami. Accanto alla Prefettura funziona anche il Provveditorato agli studi, di cui è segretario il gentilissimo ed affabile Gialombardo. Il corpo insegnante è composto dei seguenti professori: Fiengo Vincenzo, Ildebrando Tacconi, Fiore Guido, Treveri Iolanda, Calestani Vittorio, Fattovich e Pauer-Peretti.

Uno studente mi ha informato che il disegno d'occasione è stato una bottiglia di cognac con un bicchierino. Non è sbagliata l'idea: in questi tempi di bombardamento il cognac è il medicinale più ricercato.

Nel pomeriggio verso le 16.15 c'è stato un nuovo allarme. Gli apparecchi anglo-americani stanno dando una caccia spietata alle motozattere da trasporto che, mimetizzate, cercano riparo nelle piccole baie delle isole antistanti. Dietro la punta di Lucorano ho osservato sollevarsi dense nuvole di fumo. Senza medici e senza medicine nel ricovero n. 2 è deceduta oggi la signora Pesanosca. Ieri l'avevo preparata spiritualmente al trapasso.

Cielo grigio e grande panico nei rifugi: è subentrata la sfiducia e la stanchezza.

12 FEBBRAIO

Fiocca la neve da ieri. Penso agli sfollati: a quelli che vivono nelle case costruite con la pietra, nelle stalle dei contadini, soli, abbandonati.

Ho sentito dire che le autorità stanno facendo pressione affinché i concittadini che si trovano al di fuori della cinta abbiano a rientrare entro i vecchi confini. E' il piano diabolico escogitato dai tedeschi di Zemonico, per farci perire tutti quanti. Gli ustascia, i seguaci di Pavelic, stanno sempre pronti all'ordine di impossessarsi della città. Ho incontrato alcuni ufficiali in uniforme croata a gironzolare attraverso le calli ostruite e deserte.

All'alba ho celebrato nel giardino pubblico, proprio sotto «el montaron». Quanti ricordi! Vent'anni fa in quel giardino giocavo con i miei compagni d'infanzia a «cuchize» a «guardie e ladri» ed a «scondariole», tra la disperazione delle guardie comunali il cui arrivo veniva annunciato dal primo che le avvistava, con un secco: «ocio la gata!».

Ieri sera ha fatto ritorno don Giuseppe Della Valentina. Egli ha adempiuto il compito che gli era stato affidato. Attraverso disagi e pericoli ha percorso con mezzi di fortuna l'Italia da Trieste a Roma. Ha fatto pervenire al Santo Padre il grido della città sacrificata. Ed il Sommo Pontefice ha incaricato il sacerdote zaratino di portare la parola confortatrice del Padre comune anche agli zaratini. Il Vicario di Cristo soffre con tutti: per Lui non esistono frontiere.

15 FEBBRAIO

Pennacchi di fumo sono stati avvistati a Cuclizza e dietro il Monte S. Michele oggi nel pomeriggio, benché il tempo si fosse mantenuto nuvoloso durante la giornata. Nei rifugi ho trovato gente rientrata da Cerno e da Bibigne, in procinto di abbandonare Zara.

Alle 6 c'è il coprifuoco. Bisogna far ritorno in casa a



quell'ora, perchè non si sa mai cosa possa succedere. Sotto la Santa mole del campanile si gode un certo senso di sicurezza ed il sonno è calmo. Oggi ho rivisto don Giovanni Rossi. Egli fa la spola tra Cosino e Zara: è la staffetta coraggiosa di quel gruppo di contadini. Ho visto pure arrivare a Casali il parroco del Duomo, sfollato con i suoi parrocchiani. Portava don Mario Novak un copricapo di cuoio: egli è stato l'anima della resistenza tra gli sfollati.

20 FEBBRAIO

Qui dal campanile che è il mio osservatorio entro la zona della città vecchia vedo pochi comignoli che danno segni di vita: quelli della caserma «Vitt. Veneto», uno vicino alla chiesa di S. Michele e uno presso la chiesa di S. Francesco. Nel convento di S. Francesco è rimasto e sembra non abbia intenzione d'andarsene padre Giuseppe Carvin. Chi non conosce il buon francescano, il confidente di tante famiglie zaratine, il padre dei poveri? Coadiuvato dall'ardimentoso fratello laico, fra Armando, anche sotto la sferza dei bombardamenti prepara il piatto di minestra per il nucleo dei rifugiati. Quando lo incontro, padre Giuseppe mi sorride e poi, tra la spiegazione di una o l'altra parola che egli vuol far derivare dal greco, mi narra la sua storia di amore per Zara: «Figliolo — ed il suo labbro inferiore ha un tremito leggero di commozione — da settant'anni mi trovo qui; ho assistito i colpiti di spagnola dell'ultima guerra. Ma questo è il finimondo. Figliolo, gli uomini hanno perduto il bene dell'intelletto».

Ieri mattina padre Giuseppe mi ha pregato di somministrare l'estrema unzione al vecchio Antonio Benvenuti. Oggi, con la sua assistenza, ne abbiamo trasportato il cadavere fuori dal rifugio, per toglierlo alla vista dei superstiti e rendere meno dura la fatica a De Denaro.

22 FEBBRAIO

Da qualche giorno abbiamo goduto un po' di tregua, tanto da prender fiato. Sono ritornati verso mezzogiorno i bombardieri ad uccidere un corpo morto, questa mia povera città; sono tornati a smuovere le macerie su cui, a segno di speranza, accennavano a spuntare deboli fili d'erba.

Che sia il colpo di grazia? Il Knok-out? Forse. L'accanimento con cui è tormentata questa penisola di terra selciata che si bagna nell'Amarissimo mare è senza confronti. Non è difficile, del resto, spiegarsi il mistero di tanto satanico livore. Zara è una bandiera di italianità, è un'oasi latina non ancora sommersa dalla marea slava.

Le congetture che si fanno in città sono queste: i partigiani di Tito chiamano gli aerei alleati su Zara, con lo scopo definitivo di snidare per sempre i suoi figli, strappandoli così dal seno della madre.

Dunque sono ritornati. Agli aviatori non è costato nulla premere un bottone e sganciare il carico degli esplosivi. Ma noi, che, di sotto, abbiamo subito quella tempesta infernale, non auguriamo alle loro famiglie di provare ciò che noi abbiamo provato.

(continua)

Giovanni Lovrovich

(Le puntate precedenti nei numeri 105, 106, 107-108, 109, 110, 111, 112 e 113 del 19 e 26 ottobre e del 9, 16, 23, 30 novembre e del 7 e 14 dicembre).

PROROGA PER I BENI

Il termine utile per la presentazione delle domande per il risarcimento dei beni abbandonati è stato portato al 10 gennaio 1950. Dopo tanta fretta, infine la dilazione: meglio tardi che mai, ma la nostra burocrazia non ci fa certo una brillante figura.

Esuli

darete la miglior prova
di solidarietà al giornale

Abbonandovi

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DEL M. I. R.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Dir., Redaz., Amministr.:
Gorizia, C. Roosevelt, 36 -
Tel. 9-31.

Abbonamenti: Annuo L. 880.
Semestrale L. 460. Trimestrale
L. 240.

Spediz. in abbon. postale -
Gruppo II.

Inserzioni: Prezzi per m/m
di altezza (larghezza 1 colonna):
commerciali L. 20, Necrologie
L. 30 (compartecipazioni al lutto
L. 60), Finanziari e legali L. 40.
Nel corpo del giornale L. 30.

Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Riproduzione anche parziale
vietata senza citare la fonte.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali
e periodici del Trib. di Gorizia.
Tipografia D. Del Bianco - Udine